

**FRENEMIES,  
LA RUSSIA CHE GUARDA AD ORIENTE**



# INDICE

- **Mappa - L'Estremo Oriente e Mosca**

*Mattia Baldoni, Federico Mazzeo* ..... 2

- **A Guilin si cementa la partnership sino-russa**

*Camilla Gironi* ..... 2

- **La cooperazione militare tra Russia e Cina**

*Camilla Gironi* ..... 6

- **Russia e Cina: l'aquila e il dragone tra partnership e competizione**

*Gennaro Mansi* ..... 9

- **Per Russia e Giappone il passato deve ancora passare**

*Federico Mazzeo* ..... 13

- **Lavrov da Seoul lancia segnali agli Usa (e alla Cina)**

*Federico Mazzeo* ..... 16

- **Il dialogo economico tra Seoul e Mosca**

*Riccardo Allegri* ..... 19

- **Mosca-Pyongyang, l'influenza di Pechino è sempre più pesante**

*Cecilia Tresoldi* ..... 23

- **Mongolia, la steppa negli equilibri tra Russia e Cina**

*Marco Limburgo* ..... 26

## Non di sola Cina vivrà Mosca ...

*Mattia Baldoni*

Guardando ad est, il Dragone cinese non è l'unico partner o interlocutore (talvolta ambiguo) del Cremlino. Se il fronte anti-Washington raccoglie le comuni intese di Mosca e Pechino, in altri terreni la collaborazione lascia spazio, piuttosto, alla competizione tra interessi nazionali divergenti.

E allora la Russia si misura anche con il vicino Giappone, tentando la via della cooperazione sullo sfondo della questione insoluta delle Curili, oppure con la Corea del Sud, stretta alleata degli USA ma aperta al dialogo economico con l'Estremo Oriente russo.

Non meno rilevanti, i rapporti con Pyongyang e Ulan Bator, le cui rispettive centralità geopolitiche sul piano internazionale (DPRK) e regionale (Mongolia) attirano Mosca nel gioco degli equilibri.

---

# INDICE

- **La Russia nel Pacifico è fuori dai radar Usa – Intervista a Federico Petroni**

*Pietro Figuera*.....26



# L'Estremo Oriente e Mosca

Interessi, progetti e investimenti



## L'impatto della pandemia negli scambi commerciali tra Russia ed Estremo Oriente

(Fonte: Servizio federale doganale della Fed. Russa - 2020, in miliardi \$ / variazioni sul 2019)

Paese	Partner comm. estero	Volume totale (+/- %)	Export russo (+/- %)	Import russo (+/- %)
Cina	1° (=)	104 mrd \$ (-6,2%)	49,1 mrd \$ (-13,6%)	<b>54,9 mrd \$ (+1,4%)</b>
Corea del Sud	9° (-1)	19,6 mrd \$ (-19,5%)	<b>12,4 mrd \$ (-23,9%)</b>	7,2 mrd \$ (-10,5%)
Giappone	11° (-2)	16,2 mrd \$ (-10,4%)	9,1 mrd \$ (-20,2%)	7,1 mrd \$ (-20,6%)
Mongolia	57° (-4)	<b>1,4 mrd \$ (-19,6%)</b>	1,3 mrd \$ (-20,3%)	< 0,001 mrd \$ (+14,1%)
Corea del Nord	139° (-2)	0,042 mrd \$ (-10,8%)	0,041 mrd \$ (-6,3%)	< 0,001 mrd \$ (-76,5%)

Autori: Mattia Baldoni, Federico Mazzeo

'Arctic' icon made by Freepik from www.flaticon.com

'DPRK Flag' icon made by Roundicons from www.flaticon.com

# A Guilin si cementa la partnership sino-russa

Camilla Gironi



Sergej Lavrov e Wang Yi a Guilin (Foto: Ministero degli Esteri della Federazione Russa)

*Poco dopo l'incontro tra la delegazione cinese e quella statunitense ad Anchorage, Sergej Lavrov è volato a Guilin per discutere con Wang Yi. Mentre l'Occidente preme, Lavrov torna a casa con una partnership consolidata.*

**“Più il mondo è instabile, più Russia e Cina devono promuovere la loro cooperazione”.** Così si è espressa la portavoce cinese Hua Chunying lo scorso 23 marzo. Parole incisive, soprattutto a venti anni da quando Jiang Zemin accolse per la prima volta Vladimir Putin a Shanghai con la speranza di rinvigorire le relazioni tra i due Paesi.[1] Era il 2001, l'anno della costituzione dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai e del Trattato di amicizia sino-russo. Oggi **Mosca e Pechino sono più vicine che mai** e l'incontro di Guilin ne è la prova inconfutabile.

## Reazioni a catena?

La prima impressione della convocazione di Lavrov è quella di un incontro ad hoc a seguito delle consultazioni avvenute in Alaska tra Cina e Stati Uniti. Una sorta di ritrovo con l'amico del cuore. Bisogna però collocarla all'interno di un contesto più ampio, come un'espressione del particolare momento nel triangolo tra Mosca, Pechino e Washington. **L'accusa diretta di Biden nei confronti di Putin è infatti solo la punta dell'iceberg delle tensioni con l'Occidente.** Solo qualche settimana fa, gli Stati Uniti di Biden aprivano la propria Interim National Security Strategic Guidance facendo riferimento alla crescente rivalità proprio con questi due Paesi.[2]

Inoltre, **Cina e Russia sono entrambe reduci da recenti sanzioni occidentali.** Inutili i tentativi di rianimare le relazioni tra UE e Russia negli ultimi mesi, soprattutto dopo lo scoppio del caso Naval'nyj. Basti solo pensare al fallimentare viaggio di Josep Borrell a Mosca.

“La Russia non ha alcuna relazione con l’Unione Europea come organizzazione”.[3] Lo ha dichiarato lo stesso Lavrov in Cina. Allo stesso tempo Pechino è impegnata in un tit-for-tat con l’UE. A seguito delle sanzioni europee per le violazioni

dei diritti umani nella regione cinese dello Xinjiang, Pechino ha infatti ribattuto con la stessa arma. Insomma, la pressione esercitata dall’Occidente sembra fungere da vero catalizzatore per un crescente avvicinamento tra i due Paesi.

## Guilin non è Anchorage

Il freddo dell’Alaska si è fatto davvero sentire ad Anchorage. Nel primo incontro dell’amministrazione Biden con la Cina, l’accoglienza statunitense nei confronti della delegazione cinese non è stata infatti delle più calorose. Un incontro alquanto sbrigativo, studiato per mettere alle strette Pechino. Washington ha infatti rimarcato i talloni d’Achille cinesi: dalle violazioni dei diritti umani contro gli uiguri dello Xinjiang e gli abitanti di Hong Kong fino alla coercizione economica.

Lo stesso non si può dire di quanto accaduto tra Lavrov e Wang in Cina. La scelta della location è innanzitutto indice del livello di amicizia raggiunto nelle relazioni tra i due Paesi. Prima dell’incontro, Lavrov si è infatti goduto un giro in barca panoramico sul fiume Lijiang. Trattamento che solitamente non si riserva ad un conoscente qualsiasi. La stessa parola Guilin ha anche un’importanza simbolica, data l’omofonia con l’espressione che in cinese si riferisce ad un “ospite d’onore”.



## I principi cardine nel mondo che cambia

Tanti i temi affrontati a Guilin. Primo fra tutti la **riduzione della dipendenza dal dollaro statunitense** e dai sistemi di pagamento occidentali, ma anche la situazione in Afghanistan, Siria e Myanmar, e l’**accordo sul nucleare iraniano**. L’esito più concreto del colloquio è tuttavia la firma di una **dichiarazione congiunta**.<sup>[4]</sup> Si tratta innanzitutto della riconferma di un altro documento bilaterale del 2016. Allora su entrambi i Paesi pesava l’accusa dell’aver violato il diritto internazionale per ragioni diverse. Cinque anni più tardi, poco o niente è cambiato.

La pandemia in corso ha agevolato grandi cambiamenti nell’ordine globale. Il mondo si trova adesso in una **situazione di grave turbolenza**. Questo l’assunto iniziale della nuova dichiarazione. In un mondo che cambia servono necessariamente dei **punti fermi**, dei principi basilari da seguire. Così, Cina e Russia ci mettono di fronte alla loro **visione del mondo**.

Tre i principi fondamentali ribaditi: **diritti umani, democrazia e diritto internazionale**. Il tutto con **caratteristiche cinesi e russe**, ovviamente. Ogni Stato è infatti chiamato a proteggere i diritti umani del proprio popolo in base alle sue caratteristiche nazionali. Allo stesso modo, **non esiste uno standard universale di democrazia**. La scusa di esportare la democrazia per intervenire negli affari interni di altri Stati sovrani per Mosca e Pechino non regge più.

Si riafferma inoltre **la centralità del diritto internazionale e delle Nazioni Unite**, così come si era fatto già nel lontano 1997, con la Dichiarazione congiunta sul mondo multipolare e l’istituzione di un nuovo ordine internazionale.<sup>[5]</sup> Le due potenze hanno espressamente richiesto un vertice del Consiglio di sicurezza. Una clausola quasi sicuramente proposta da Mosca, che ormai da tempo insiste sull’idea di un summit dei membri permanenti. Questo perché **le Nazioni Unite rappresentano una sede unica per le aspirazioni internazionali russe**, il luogo in cui il Cremlino si sente nel club dei privilegiati.

## La percezione dell'interferenza

La parola alleanza a caratteri cubitali pullula sui titoli di molte testate nell'ultima settimana. Eppure, il ragionamento non è totalmente campato in aria. In fondo è stato lo stesso Putin ad avanzare questa ipotesi in un discorso tenuto al Valdai Club nel dicembre dello scorso anno. I fatti però, almeno per il momento, evidenziano una realtà diversa. L'**estensione del Trattato di buon vicinato e cooperazione amichevole** mette nero su bianco la volontà di perseguire una cooperazione strategica senza menzionare l'ipotesi alleanza. D'altronde, Xi si è sempre guardato bene dal pronunciare la parola proibita, preferendo definizioni meno marcate.

In piccola parte, potrebbe trattarsi di una scelta di facciata, dettata dalla volontà di non causare reazioni dall'esterno. Tuttavia è evidente che Cina e Russia talvolta perseguono i

propri obiettivi strategici su binari paralleli, nella massa eurasiatica e non solo. Se nel breve termine far fronte comune contro gli Stati Uniti può portare benefici a entrambi, l'idea di una *Pax sinica* potrebbe non dare i risultati sperati nel lungo termine, almeno per la Russia. I possibili attriti infatti sono tanti e su diversi fronti. Primo fra tutti **la necessità della Russia di non essere considerata come junior partner** del vicino cinese, specie data l'asimmetria economica venutasi a creare tra i due Paesi.

Possibili freni a parte, il **progressivo avvicinamento** tra Mosca e Pechino è tangibile. Basti guardare, ad esempio, al recentissimo Memorandum d'intesa per la creazione di una stazione di ricerca lunare congiunta. Guilin ne è l'ennesima riprova.

*Pubblicato il 30 marzo 2021*

### Note:

1. Ambasciata cinese nello Zimbabwe (2004). Il presidente Jiang Zemin incontra il presidente russo Vladimir Putin. <http://www.chinaembassy.org.zw/eng/zt/zgdwzc/t150067.htm> (ultimo accesso 25/03/2021).
2. Amministrazione Biden (2021). Interim National Security Strategic Guidance. Disponibile su <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2021/03/03/interim-national-security-strategic-guidance/> (ultimo accesso 28/03/2021).
3. Interfax (2021). Лавров заявил о разрушенных Брюсселем отношениях РФ и ЕС. Disponibile su <https://www.interfax.ru/world/757286> (ultimo accesso 27/03/2021).
4. Ministero degli Affari Esteri russo (2021). Dichiarazione congiunta dei ministri degli Esteri di Cina e Russia su alcuni aspetti della governance globale. Disponibile su [https://www.mid.ru/foreign\\_policy/news/-/asset\\_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/4647776](https://www.mid.ru/foreign_policy/news/-/asset_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/4647776) (ultimo accesso 26/03/2021).
5. El'cin, B. & Jiang, Z. (1997). Dichiarazione congiunta sul mondo multipolare e l'istituzione di un nuovo ordine internazionale.

# Cina e Russia si preparano a combattere. Insieme

Camilla Gironi



*Gli ultimi vent'anni hanno marcato una rapida accelerazione nei rapporti tra Mosca e Pechino in ambito militare. Oggi i due Paesi hanno raggiunto vette di cooperazione mai toccate. Il collante che tiene insieme i due pezzi è inevitabilmente la minaccia rappresentata da Washington.*

Ricca di modi di dire e termini caratteristici, la lingua russa ha riportato ai nostri giorni l'espressione "**Generale Inverno**", arma a doppio taglio nei momenti più bui della storia. D'altronde è risaputo: il gelo russo ha fatto più danni della grandine. Lo sanno bene Napoleone con la sua Campagna di Russia, l'esercito di Carlo XII di Svezia con la Campagna di Poltava o i finlandesi con la Guerra d'Inverno.

Il gelo e le montagne siberiane hanno fatto da sfondo persino agli ultimi **Giochi militari internazionali** nella Federazione. Ospite d'eccezione la Cina. Un test importante per l'**Esercito Popolare di Liberazione cinese**, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo delle proprie capacità in regioni montane e caratterizzate da temperature molto rigide. Basti pensare a quanto ciò potrebbe favorire l'impegno cinese sia nell'Artico che sull'Himalaya, al confine con l'India. La presenza di un contingente cinese nell'esercitazione non è in realtà una novità. La sua partecipazione ad alcune fasi preliminari dei Giochi invece lo è ed è sinonimo di un **legame più profondo nell'ambito militare**.

## Come tutto è (ri)cominciato

Nonostante la crisi sino-sovietica avesse posto fine a quell'idillio iniziale all'interno del mondo comunista, l'**idea di una cooperazione in ambito militare rinacque già dalla fine della Guerra Fredda**. Le discussioni sulla questione territoriale dei primi anni '90 mostravano i primi segni di apertura e di misure di *confidence building* dopo la normalizzazione dell'89.

La storia aveva, ancora una volta, fatto incontrare i due vicini per una serie di motivi. L'embargo sugli armamenti decretato a seguito dei fatti di Piazza Tienanmen aveva infatti lasciato la Cina senza troppo margine di manovra.

Due erano gli obiettivi all'epoca: da una parte si mirava ad una crescita economica esponenziale, dall'altra ad un **ammodernamento delle forze armate**. Quest'ultimo poteva avere luogo solo invocando l'aiuto di Mosca. D'altra parte, la Russia aveva perso quel ruolo di polo politico e militare in contrapposizione agli Stati Uniti e si trovava in una situazione economica catastrofica.

Le esportazioni di armamenti, in particolare dei sottomarini Kilo o dei Sukhoi Su-27, negli anni '90 si rivelavano dunque vitali per l'industria bellica russa. Erano anche gli anni dei primi colloqui tra i rispettivi ministri della Difesa, l'accordo sul *no first use* di armi nucleari e la fondazione del gruppo degli Shanghai Five. Con l'avvento di Vladimir Putin al Cremlino si entrò nel vivo della cooperazione.

## La svolta del 2011-12

**Il 2011 e il 2012 mostrano un secondo punto di svolta.** L'intervento occidentale in Libia, l'instabilità politica interna alla Federazione e l'intensificarsi del *pivot to Asia* statunitense fanno riallineare i due pianeti. Complice anche l'ascesa al potere del principe Xi Jinping.

**Gli incontri tra Xi e Putin diventano abituali** grazie anche a una particolare correttezza personale. La frequenza delle consultazioni militari tra i due Paesi raggiunge la trentina di incontri di alto livello annui. L'ultimo di questi meccanismi di consultazione riguarda **la sicurezza nella regione dell'Asia nord-orientale**. Tanti i temi esplorati nei vari incontri: dalla minaccia nucleare nordcoreana a quella del sistema antimissilistico statunitense THAAD dislocato in Corea del Sud.

Il 2012 è anche l'anno del lancio di un nuovo genere di esercitazione militare congiunta. **Joint Sea** rappresenta ad oggi un'occasione annuale unica per testare le capacità di *anti-submarine warfare*, antipirateria e *rescue*. Uno dei *game changer* della storia tra Russia e Cina è infatti rappresentato dall'edizione del 2016, quando sottomarini e combattenti di superficie russi e cinesi iniziano a scaldare le **già calde acque del Mar Cinese Meridionale**. Oggetto anche di un pattugliamento aereo congiunto tra i due Paesi proprio lo scorso dicembre.

Un'ulteriore conferma della volontà di interagire sempre più nel settore della difesa è rappresentata da **Aerospace security**, simulazione antibalistica computerizzata in cui Mosca e Pechino si impegnano dal 2017. In totale oggi si parla di una media di tre-quattro esercitazioni congiunte all'anno. Tale costanza permette inevitabilmente di raggiungere **altissimi livelli di interoperabilità** tra le varie forze in gioco.

Già l'articolo 7 del **Trattato di buon vicinato e cooperazione amichevole** del 2001 gettava le basi per una coordinazione delle politiche in ambito militare.

**Nel 2004 prendeva forma, nella penisola dello Shandong, la prima vera esercitazione militare congiunta:** la Peace Mission, che sarebbe diventata un format fisso per l'addestramento e il coordinamento delle forze aeree e di terra. Tuttavia, il **periodo tra il 2005 e il 2008** segnò uno **spartiacque** con il quindicennio precedente. Una serie di screzi iniziò a turbare l'armonia tra i due Paesi. Pechino non era del tutto soddisfatta del trattamento riservato dal proprio partner. Mosca, invece, intendeva sia diversificare i propri acquirenti nel settore degli armamenti che tutelarsi da possibili fenomeni di *reverse engineering* e dall'avanzamento militare incontrollato del vicino asiatico.



In un incontro al Valdai Club nel 2019, Putin ha proposto al mondo lo sviluppo di un sistema di difesa missilistico congiunto con la Repubblica Popolare. Un enorme passo in avanti in quanto ad interdipendenza e fiducia reciproca. La creazione di tale sistema permette infatti alla Russia un vantaggio strategico dato dalla condivisione di informazioni e dati provenienti dai radar cinesi.

## L'unione fa la forza, soprattutto se l'egemone è Washington

“Non possiamo entrare in un'alleanza con i principi vicini fino a che non conosciamo i loro piani.” Così scriveva il generale e filosofo cinese Sun Tzu nel suo “L'arte della guerra” intorno al VI secolo a.C.. I piani dietro questa (non) alleanza appaiono evidenti. È la **minaccia esistenziale dettata dagli Stati Uniti** il leitmotiv che accompagna un tale riavvicinamento.

La pressione sistemica sembra essere amplificata, in particolare, con il riemergere di complessi di sicurezza regionale. Due esempi pratici ci vengono forniti dal Mar Cinese Meridionale e dall'Europa orientale. Non è un caso che due dei maggiori accordi sulla compravendita di armamenti tra Russia e Cina siano stati siglati proprio a seguito degli eventi in Ucraina del 2014.

Da qui la necessità di coordinamento a livello globale, pur mantenendo ampia libertà di azione. Ciò si riflette nella mancanza di scambi di basi militari e di una politica di difesa comune. **Né Mosca né, tantomeno, Pechino sono disposte a privarsi di quell'autonomia strategica** necessaria a perseguire i propri obiettivi sulla scena internazionale. La partnership in materia di difesa rappresenta, tuttavia, **una delle poche leve da parte della Federazione** nei confronti della Repubblica Popolare.

Le esercitazioni sono infatti spesso tenute in lingua russa e Mosca gode ancora di vantaggi strategici, soprattutto riguardo alle capacità operative e all'export di tecnologie ad altissimo livello.

Tuttavia, se l'idea di un'alleanza militare a tutto tondo può risultare illusoria, credere che un maggiore grado di istituzionalizzazione di certi meccanismi non sia possibile lo è ancora di più. La questione della **militarizzazione del dominio spaziale**, ad esempio, pone l'accento su una possibile cooperazione di più ampio respiro. La logica russa punta ancora sul pragmatismo. **Gli Stati Uniti sono una minaccia reale oggi, la Cina potrebbe esserlo solo domani.** L'asse di convenienza continuerà dunque ad essere tale anche in settori strategici. Almeno fino a quando le fondamenta di tale partnership non inizieranno a tremare.

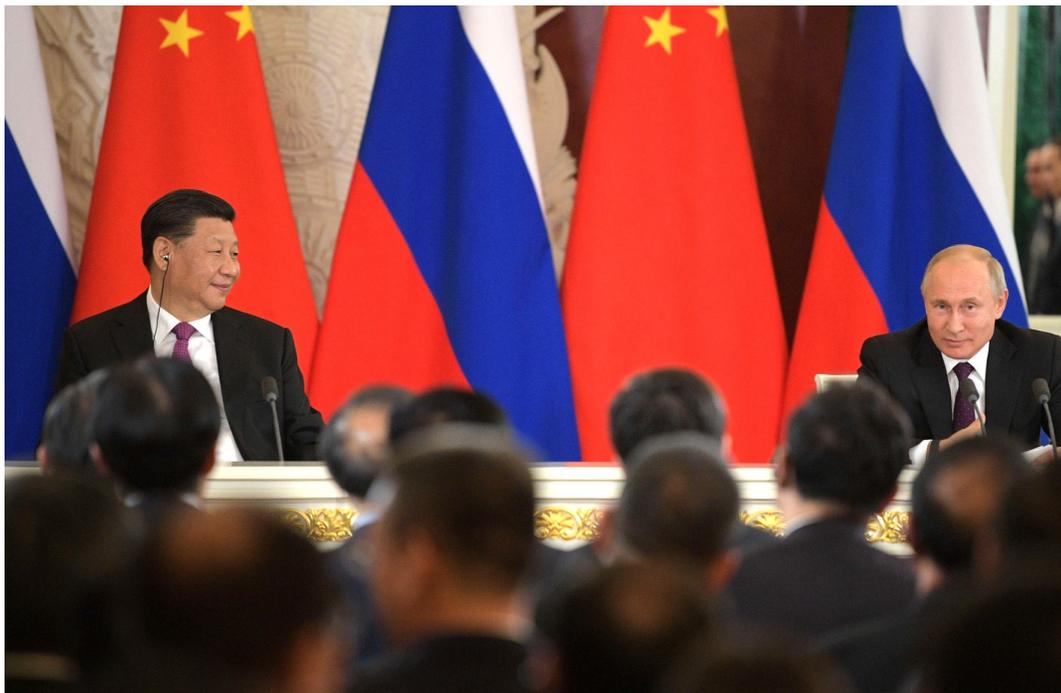
*Pubblicato il 24 maggio 2021*

#### Riferimenti bibliografici:

- Hsiung, C. W. (2020). Missile defense and early warning missile attack system cooperation: Enhancing the Sino-Russian defense partnership, 1-8.
- Korolev, A. (2019). On the Verge of an Alliance: Contemporary China-Russia Military Cooperation. *Asian Security*, 15(3), 233-252.
- Korolev, A., & Portyakov, V. (2019). Reluctant allies: System-unit dynamics and China-Russia relations. *International Relations*, 33(1), 40-66.
- Schwartz, P. N. (2019). The Military Dimension in Sino-Russian Relations. In *Sino-Russian Relations in the 21st Century*. Palgrave Macmillan, Cham, 87-111.
- Sergunin, A. A. (1999). Russian arms transfers to East Asia in the 1990s (Vol. 15). Stockholm International Peace Research Institute.
- Sutter, R. (2018). China-Russia Relations. Strategic Implications and US Policy Options. The National Bureau of Asian Research (NBR). Special Report, no. 73, 1-19.
- Yu, L., & Sui, S. (2019). China-Russia military cooperation in the context of Sino-Russian strategic partnership. *Asia Europe Journal*, 1-21.

# Russia e Cina: l'aquila e il dragone tra partnership e competizione

Gennaro Mansi



*Braccate dal fuoco incrociato di Stati Uniti e UE, Russia e Cina fanno fronte comune sul piano internazionale. Tra interscambio commerciale e intese politiche, si parla di “punto apicale” delle relazioni bilaterali. L'alleanza ha però più di un punto debole: la competizione in Asia Centrale e l'Artico insegnano.*

In un mondo popolato da creature fantastiche, da lontano probabilmente si farebbe fatica a distinguere un'aquila da un drago. Entrambi si librerebbero in volo con imperiosità e naturalezza, quali autentici padroni dei cieli. Nonostante le apparenze, però, aquile e draghi sono tutt'altro che uguali: non solo per le differenze biologiche tra uno pseudo-rettile (drago) e un uccello (aquila), ma soprattutto per il rapporto di forza. Pare infatti abbastanza difficile che gli artigli di un'aquila riescano a bilanciare, anche solo lontanamente, le narici fiammanti di un drago.

Poco o nulla cambierebbe che l'aquila in questione fosse bifronte – come quella che colora i tricolori presidenziali russi. Oppure come quelle che adornano le bandiere di altri Stati slavi come Albania, Montenegro e Serbia. Nel caso russo, in particolare, l'**aquila a due facce** sembra avere un significato politico preciso: il volatile, simbolo di potenza, guarda contemporaneamente a Est e ad Ovest, a Ponente e Levante. All'Europa e all'Asia, quindi – sintesi simbologica pressoché perfetta di quel **carattere eurasiatico insito nel DNA imperiale russo** da tempo immemore (o quantomeno dal momento stesso in cui la Russia ha iniziato a nutrire ambizioni proto-imperiali). Da qui la domanda, tutt'ora inevasa (e inevitabile), su se Mosca sia da considerarsi una potenza più “europea” o più “asiatica”.

Ciò che è certo è che l'aquila guardi ormai da decenni all'Est del Dragone cinese con una sensazione che ondeggia tra la stima e la preoccupazione. Non c'è quasi vertice bilaterale sino-russo che si concluda senza solenne ribaditura che **la collaborazione tra Mosca e Pechino abbia raggiunto il suo apice storico**. Anche in occasione dell'ultimo incontro, tenutosi lo scorso 23 marzo a Guilin tra Sergej Lavrov e Wang Yi, non è mancato un puntuale riferimento

alla necessità di espandere ulteriormente la cooperazione economico-commerciale – ma anche alla convenienza di **far fronte comune contro le minacce poste da alcuni Paesi “non amici”** (leggasi **Stati Uniti** e, in misura minore, Unione europea). È d'altronde pacifico che Russia e Cina abbiano tutto il vantaggio di sostenersi a vicenda nella contrapposizione a quelle che i due Stati avvertono come pretese statunitensi di “evangelizzazione” del mondo al verbo democratico-liberale.

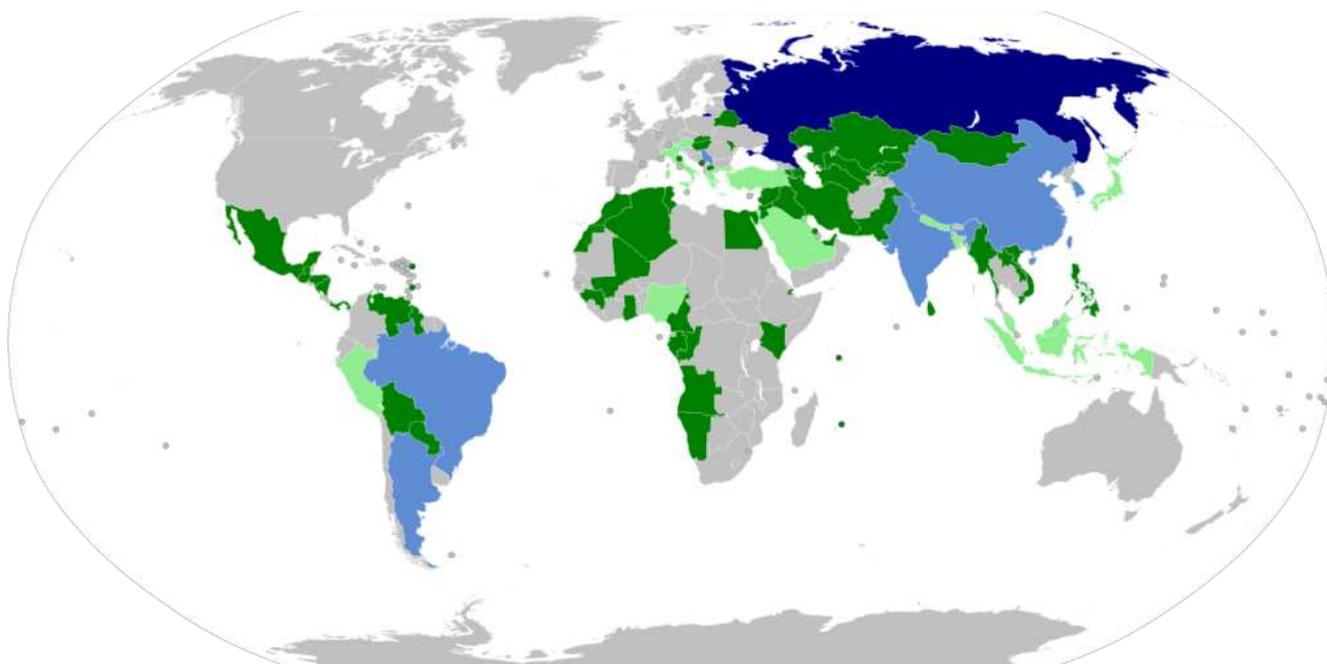
Su tali basi, quindi, quella tra l'aquila e il dragone è stata spesso definita un'alleanza. Il che è sostanzialmente vero in un'ottica globale – ma non proprio a livello regionale, dove il **rapporto tra Pechino e Mosca è forse piuttosto categorizzabile come una joint-venture**. Con l'ormai imminente ritiro delle ultime truppe statunitensi dall'Afghanistan, Washington ha formalizzato l'avvio della sua nuova dottrina-principe in politica estera: una rivisitazione del *pivot to Asia* obamiano esponenzialmente più vigorosa ed estesa (al c.d. Indo-Pacifico). Ciò facendo, ha di fatto abbandonato l'Asia centrale e i Paesi “-stan” – quattro dei quali (Kazakistan, Kirghizistan, Turkmenistan e Uzbekistan) sono diretti eredi di precedenti repubbliche sovietiche. Si parla dello stesso centro-Asia che all'inizio del secolo scorso era stato, a un tempo, obiettivo e premio del c.d. Grande gioco tra russozaristi e britannici.

Quella vasta porzione di terra si è oggi trasformata in uno dei convitati di pietra dei vertici russo-cinesi. Già il Segretario di Stato di Carter, Zbigniew Brzezinski, sosteneva che il controllo dell'Asia centrale costituisce la chiave per il controllo della massa eurasiatica, che a sua volta è la chiave per la supremazia globale.



Xi Jinping con Vladimir Putin alla 70° Parata della Vittoria, 9 maggio 2015

La Russia mantiene ancora oggi un'influenza preponderante nell'area, ma l'inarrestabile ascesa della Repubblica Popolare ha parzialmente rimescolato le carte. Non solo **il mega-progetto cinese di “Nuova Via della seta” ha fatto del triangolo Almaty-Samarcanda-Dušanbe** (passando per Biškek) **uno snodo fondamentale della direttrice economica**, ma il Governo di Pechino figura altresì tra i principali fornitori di alta tecnologia ai governi dell'area – avendo di fatto scavalcato i russi. Per di più, **Pechino si è ormai affermata come principale partner commerciale dei detti Paesi**: basandosi sui dati pre-pandemia, l'interscambio totale si aggira



Mappa dell'impatto dello Sputnik V nel mondo al 15 aprile 2021: in turchese i Paesi destinatari e produttori (o futuri produttori); in verde scuro i Paesi destinatari, e in verde chiaro i Paesi interessati.

[Fonte: Numberguy6, CC BY-SA 4.0]

intorno ai 32 miliardi di dollari, contro i 28,5 della Russia (che però è primo partner del Kazakistan, principale economia dell'area). Beninteso, Mosca può ancora fare affidamento su una consistente influenza politica ed è essa stessa membro dell'**Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (OSC)** – progetto multilaterale per l'Asia centrale partorito da Pechino nel 2001.

Tuttavia, è ragionevole credere che il Cremlino guardi al crescente attivismo internazionale del Dragone non solo con soddisfazione – perché, come si diceva, consente all'asse tra Russia e Cina di fronteggiare unitamente USA e UE – ma anche con moderata preoccupazione. Il **crecente attivismo internazionale di Xi Jinping** si è finora concentrato sull'Estremo Oriente (Mar Cinese Meridionale, Mar Cinese Orientale, questione taiwanese, Hong Kong), ma nulla vieta che in un futuro prossimo la politica estera pechinese non possa decidere di manifestare la propria assertività anche nell'immediato Ovest centro-asiatico.

E quindi, più o meno esplicitamente, Mosca corre ai ripari. Non è un caso che la **“diplomazia del vaccino” russa**, relativa agli accordi di produzione e somministrazione dello Sputnik V, abbia interessato da vicino il Centro-Asia – specialmente il **Kazakistan di Toqayev**. Al contrario, la Cina ha intensificato la sua **“diplomazia sanitaria”** con l'**Uzbekistan di Mirziyoyev**, che considera gli investimenti cinesi un elemento fondamentale per la crescita dell'economia nazionale, e perciò è diventato interlocutore privilegiato di Xi.

La circostanza per cui nel Kazakistan filo-russo, a fine marzo, si siano verificate notevoli manifestazioni di piazza anti-cinesi, non fa altro che aggiungere altra carne al fuoco. Così come il fatto che molti russi siberiani guardino ormai da tempo al vicino cinese come a un'ingombrante e pericolosa presenza per un'area, la Siberia, ricca di risorse naturali ma povera di abitanti (esatto contrario del vicino, il più popoloso Paese al mondo).

Peraltro, la collaborazione-competizione tra Russia e Cina non si limita alle lande asiatiche, ma arriva fino all'**Artico**. Anche a causa della difficoltà di accesso ai mercati occidentali a causa delle sanzioni, i russi hanno ben accolto gli investimenti cinesi nello sviluppo della rotta del Mare del Nord e nella costruzione di infrastrutture. **Ricadrebbe infatti nella ZEE di Mosca la maggior parte delle riserve di gas naturale e petrolio della regione** – una parte delle quali diverrebbe verosimilmente oggetto di accordi commerciali con un'economia voracemente energivora come quella cinese. Ciononostante, il Cremlino è attento a far sì che la geograficamente lontana Cina non si spinga fino a considerarsi un attore del tutto autonomo (e indipendente) nell'Artide – il che rende la cooperazione russo-cinese nell'area di natura molto più commerciale che politica.

Per ora i benefici (globali) della *joint-venture* tra Russia e Cina superano ampiamente gli svantaggi, ma lo *status quo* è tutt'altro che imm modificabile. Insomma, l'aquila e il dragone continueranno a volare insieme, ma non senza circospezione.

*Publicato il 22 aprile 2021*

# Per Russia e Giappone il passato deve ancora passare

Federico Mazzeo



*Di fronte all'avanzata cinese, i due ex nemici della fine della Seconda guerra mondiale devono deporre formalmente l'ascia di guerra e trovare nuove convergenze. Le potenzialità sono tante, almeno sul versante economico. E gli Stati Uniti in futuro potrebbero approvare l'intesa.*

Nonostante sia legata a doppio filo alla storia e all'identità europea, dal 2014 la Russia ha intensificato la *povorot na Vostok* (svolta verso Est). La pressione Nato sul fronte europeo e la quasi totale impossibilità di riconquista degli spazi d'influenza perduti ha portato la Federazione a concentrarsi sullo sviluppo della sua parte "asiatica". Questa scelta si traduce non solo nel tentativo di accrescere lo sviluppo economico delle regioni della Siberia e dell'Estremo Oriente ma, anche, nella necessità vitale di acquisire una rilevanza geopolitica nel suo fronte estremo-orientale. Nella visione russa del futuro le relazioni economiche e politiche con l'Asia sono fondamentali. Da qui l'intensificazione del rapporto con la Cina, player principale nella regione, ma anche l'apertura verso altri attori come Giappone, India e Corea del Sud.

**Il rapporto bilaterale tra Russia e Giappone rimane tutt'oggi ancora non completamente esplorato.** Le prospettive per puntare su uno sviluppo di quest'ultimo non mancherebbero sia da una parte che dall'altra. Putin e l'ex primo ministro Abe, anche attraverso un buon rapporto personale, hanno tentato un riavvicinamento che ha portato ad una timida crescita degli scambi commerciali senza, però, riuscire a risolvere l'annosa **questione delle isole Curili** (Territori Settentrionali per i giapponesi) che dura ormai da oltre 70 anni. L'ostacolo non è facile da superare. Tuttavia gli imperativi geostrategici obbligano i due Paesi a tentare l'inizio di una collaborazione reciproca e a lungo termine.

Molti analisti concordano sul fatto che **gli scambi bilaterali (1) attuali tra i due Stati rappresentino il 30% del loro potenziale.** Gli spazi di manovra sono amplissimi. Nonostante le scarse percentuali vi sono all'attivo numerosi progetti e collaborazioni molto interessanti. Russia e Giappone, per esempio, stanno cooperando per la digitalizzazione di diverse città russe. Il progetto pilota è partito nel 2016 a Voronezh e Vladivostok, e dal 2019 anche a San Pietroburgo.

Tra le tecnologie giapponesi testate (2) vi sono semafori smart e impianti per il trattamento delle acque reflue e per la gestione dei rifiuti. Importanti sono anche gli **investimenti giapponesi nell'Estremo Oriente russo**. L'obiettivo è quello di espandere la cooperazione in diverse aree: energia, logistica, medicina, pesca, infrastrutture e turismo. Grande attenzione è poi attribuita ai progetti agricoli (3) e alla possibilità per Tokyo di approvvigionarsi di soia, grano e altri prodotti cerealicoli e vegetali dell'area.

Ma le possibilità non si fermano certo qui. L'ambasciatore giapponese a Mosca Toyohisa Kozuki ha espresso la volontà da parte del Paese del Sol Levante di partecipare attivamente allo **sviluppo della rotta artica (Northern Sea Route)**. La NSR, come sottolineato dal diplomatico stesso, risulta essere per il 40% più efficiente delle rotte commerciali marittime tradizionali e costituisce una grande opportunità per lo sviluppo dell'economia giapponese (4). Emerge chiaramente una complementarità tra i due sistemi – la Russia è ricca di risorse naturali mentre il Giappone è una potenza tecnologica ed una manifattura globale – che se approfondita permetterebbe una crescita economica reciproca nel pieno rispetto dei propri interessi nazionali.

**Ma gli scambi commerciali russo-giapponesi sono vittime della geopolitica.** I due Paesi si ritrovano ad affrontare uno stallo risalente alla fine della Seconda guerra mondiale che costituisce l'ostacolo principale ad ogni tentativo di riavvicinamento e maggior interazione. Guardando ai possibili ritorni economici la migliore opzione sarebbe quella di **lasciarsi alle spalle le vecchie ruggini**. Questa necessità emerge anche dalle ultime parole dei leader dei due Paesi. Il primo ministro giapponese Yoshihide Suga ha sottolineato la necessità di rinforzare le relazioni bilaterali (5) con la Russia e risolvere una volta per tutte il problema dei Territori Settentrionali arrivando anche a prospettare la firma del trattato di pace permanente tra le due Nazioni.



"Russia-Japan Business Dialogue", sessione all'interno del Forum economico orientale del 2018.  
(Foto: Ministero dello sviluppo economico RF)

Dall'altra parte, anche Vladimir Putin ha affermato (6) che **Mosca vorrebbe rafforzare i legami con Tokyo ma questo dovrà avvenire "nel rispetto della costituzione"**. La risoluzione della disputa sulle isole Curili, oggi, è aggravata infatti anche dai nuovi emendamenti alla legge fondamentale russa, adottati dopo il risultato del referendum dello scorso anno, che proibiscono il trasferimento di territori russi ad altri Paesi. Nonostante l'aggiunta di questo nuovo ostacolo alle trattative va sottolineato il fatto che **il Cremlino probabilmente non cederà mai parte delle isole Curili al Giappone** (7) perché questo verrebbe interpretato dagli altri attori internazionali come un segno di debolezza della Federazione, che andrebbe così a minare il suo ruolo globale e il suo status di grande potenza. Le difficoltà non mancano. Ma gli odierni allineamenti degli equilibri internazionali e regionali potrebbero portare ad una svolta.

**Il Giappone**, fedele alleato degli Stati Uniti, negli scorsi anni ha dimostrato una **maggiore autonomia strategica** e spazio di azione rispetto, per esempio, all'Europa. Dopo l'annessione russa della Crimea nel 2014 Tokyo ha introdotto alcune sanzioni, seguendo le linee guida dei suoi alleati occidentali, ma queste ultime sono state disegnate in modo da non avere un impatto decisivo sull'economia russa. Nel 2018, inoltre, il Giappone si è rifiutato di aggiungersi ai 29 Stati che dopo il tentato omicidio di Sergej Skripal hanno espulso membri dell'intelligence russa (8) dal loro territorio. Certamente, **Tokyo non sacrificherà l'alleanza con Washington** per portare avanti i contatti con la Russia, ma quanto detto finora dimostra che nonostante le varie pressioni e contrapposizioni ha tentato di mantenere sempre aperta una porta nel dialogo con Mosca, a differenza dell'ostilità e delle nette chiusure da parte del fronte europeo.



Le isole Curili, che si allungano dalla Penisola di Kamchatka all'isola giapponese di Hokkaido.

A giocare un ruolo fondamentale in un futuro *rapprochement* è il fattore relativo all'**ascesa cinese**. Da una parte la Russia vede la necessità di mantenere la propria autonomia strategica. Il Cremlino è abbastanza preoccupato riguardo alla crescita militare di Pechino che potrebbe trasformare la relazione di amicizia (o meglio di reciproco interesse) sino-russa in un rapporto asimmetrico. Sarebbe paradossale se oggi Mosca si accontentasse di essere un vassallo di Pechino, quando in passato si è sempre rifiutata di svolgere un ruolo ancillare rispetto agli Stati Uniti. Da qui la necessità di aprire più fronti di dialogo nella regione per evitare la stretta tenaglia cinese.

Dall'altra parte **il Giappone si vede costretto ad abbandonare il pacifismo imbracciato dal 1945 in poi**. Anche qui l'ascesa del Dragone fa paura. Il timore è quello che il sentimento anti-giapponese diventi il collante dell'asse sino-russo e che questo porti a delle azioni congiunte nella regione o nel Mar del Giappone. **Dal punto di vista di Tokyo il riavvicinamento con Mosca è logico ed è quasi una necessità**, perché permetterebbe di diminuire gli sforzi dal punto di vista della sicurezza sul fronte nord per concentrarsi su altri più caldi.

Vi è la possibilità per Mosca e Tokyo non solo di interagire, ma anche di collaborare nel mantenimento dell'ordine regionale e globale. Questo permetterebbe loro di avere una maggiore influenza nell'area Asia-Pacifico e di cooperare nella risoluzione di alcuni problemi regionali, come la stabilizzazione della penisola coreana. Il tutto però, come sostiene Edward Luttwak nel suo "*The rise of China vs the logic of strategy*", deve passare dal riconoscimento da parte del Sol Levante dei suoi imperativi strategici. Ciò significa che **il Giappone deve riconoscere la minaccia vitale proveniente dall'ascesa cinese e deve mettere da parte la questione dei Territori Settentrionali**, rinunciando ad inutili rimpianti per migliorare i rapporti con la Russia. Anche dal punto di vista degli Stati Uniti, un riavvicinamento tra i due permetterebbe di indebolire la posizione della Cina nell'Asia orientale. Una valutazione che, tuttavia, non sembra essere all'ordine del giorno per Washington.

*Publicato il 16 marzo 2021*

#### Note:

1. [https://valdaiclub.com/a/highlights/russia-japan-and-economic-cooperation-in-asia/?sphrase\\_id=1255855](https://valdaiclub.com/a/highlights/russia-japan-and-economic-cooperation-in-asia/?sphrase_id=1255855)
2. <https://rg.ru/2021/02/10/v-rossii-testiruiut-iaponskie-tehnologii-utilizacii-musora.html>
3. [https://rg.ru/2021/01/20/reg-dfo/iaponiia-predstavila-rossii-novyj-vid-sotrudnichestva-na-dalnem-vostoke.html](https://rg.ru/2021/01/20/reg-dfo/iaponiia-predstavila-rossii-novyj-vid-sotrudnichestva-na-dalнем-vostoke.html)
4. <https://www.themoscowtimes.com/2021/01/26/japan-seeks-arctic-shipping-agricultural-partnerships-in-russias-far-east-a72724>
5. <https://tass.com/world/1252521>
6. <https://sputniknews.com/asia/202102141082074079-putin-russia-seeks-to-build-ties-with-japan-but-only-within-constitutional-framework/>
7. <https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/why-russia-will-not-return-kuril-islands-japan>
8. <https://www.themoscowtimes.com/2020/08/31/the-coming-chill-russia-japan-relations-after-abe-a71284>

# Lavrov da Seoul lancia segnali agli Usa (e alla Cina)

Federico Mazzeo



*La visita del ministro degli Esteri russo in Corea del Sud è più importante di quanto sembri, e non solo per gli accordi bilaterali in discussione. In gioco vi è l'influenza in una regione dal peso crescente, dove Mosca non vuole figurare come un attore subalterno a Pechino, né teme di sfidare le tradizionali alleanze di Washington.*

La presidenza Biden muove le prime pedine nel confronto con Russia e Cina. Seguita a ruota dai soci europei, brandisce la difesa dei diritti umani come vessillo per colpire i suoi rivali strategici. Prima il presidente americano con molta *nonchalance* dà dell'assassino a Putin, poi il segretario di Stato Blinken nel vertice ad Anchorage accusa frontalmente Pechino su Xinjiang, Tibet, Taiwan e Hong Kong, spingendo su tutte le furie i cinesi. Non potendo fare altrimenti, Pechino e Mosca si stringono l'un l'altra come dimostrano le dichiarazioni al termine dell'incontro Lavrov – Wang Yi (1) (sua controparte cinese). Ma la diplomazia russa non si è fermata qui. Il viaggio del ministro degli Esteri non si è concluso nell'Impero di mezzo ma ha avuto come tappa successiva la **Corea del Sud**. Le tempistiche sono importanti. Oltre agli accordi economici, strizzando l'occhio a Seoul sono due i messaggi che Mosca ha voluto mandare.

Atterrato il 24 marzo dopo un volo diretto Pechino-Seoul, sul quale ha festeggiato il suo settantunesimo compleanno, Lavrov ha rilasciato subito parole al miele alla stampa sudcoreana. Definendo la Corea **uno dei più significativi e promettenti partner nella regione dell'Asia-Pacifico** e auspicando la ripresa di negoziati e incontri più frequenti (2). La visita è poi continuata con la presenza di Lavrov alla cerimonia di apertura dell'anno degli scambi reciproci tra la Federazione Russa e la Repubblica di Corea, programmata per coincidere con la data del trentesimo anniversario dell'istituzione dei rapporti diplomatici tra i due Paesi ma rinviata a causa del Covid-19. Per poi concludersi il 25 marzo dopo un incontro molto denso e proficuo con il suo omologo sudcoreano Chung Eui-yong. Dal commercio all'epidemia, dalla cooperazione economica alle questioni internazionali e finendo con la situazione della penisola coreana, tanti e ampi sono stati i temi trattati durante i negoziati.



Partendo dalla questione pandemica, nella visita si è rimarcato l'importante accordo raggiunto nel novembre 2020 tra il Fondo russo per gli investimenti diretti e la sudcoreana GL Rapha per la **produzione di 150 milioni di dosi all'anno di Sputnik V**. Questione che rientra nella strategia della diplomazia del vaccino russo. Quest'ultima mira non solo ad accrescere il *soft power* del Cremlino, tentando di promuovere l'utilizzo dello Sputnik in quanti più Stati possibili, ma anche a sviluppare legami diretti e più intensi con quegli attori che possono sopperire alle mancanze di manodopera e capacità produttive – che invece caratterizzano il sistema industriale russo. Ecco perché si punta, oltre che ad esempio sull'India, sulle industrie mediche e farmaceutiche della penisola coreana la cui efficienza è rinomata.

Anche sul piano economico sono stati fatti ottimi passi in avanti. Sono infatti iniziate le trattative per la creazione di un **fondo di investimenti congiunto russo-sudcoreano** dell'ammontare di 1 miliardo di dollari per lo sviluppo di progetti nell'Estremo Oriente e nella zona artica della Federazione Russa (3). Iniziativa in linea con la volontà delle due nazioni di continuare la cooperazione basata sulla strategia dei "Nove Ponti" iniziata dal presidente Moon Jae-in. Tra i punti più importanti spiccano la volontà coreana di partecipare allo **sviluppo della rotta settentrionale**, che fa gola a molti nella regione (compreso il Giappone), e soprattutto il proposito relativo all'aumento del volume delle **esportazioni di gas naturale liquefatto russo** (GNL) tramite la costruzione di gasdotti che attraversino la Corea del Nord (4). Progetti ambiziosi – in particolare il secondo – data l'instabilità della penisola.

I sudcoreani hanno lodato le numerose proposte e l'impegno attivo della Federazione nella denuclearizzazione della regione, invitandola a continuare a svolgere questo ruolo anche in futuro (5). E riconoscendole un protagonismo, forse anch'essa coreana è ancora un progetto lontano dal realizzarsi.

E riconoscendole un protagonismo, forse anche eccessivo, nell'**interlocuzione apparentemente privilegiata con Kim Jong-un** – che sicuramente non appartiene a Mosca bensì a Pechino. Dall'altra parte proprio Pyongyang, volendo segnalare la sua esistenza alla nuova amministrazione americana, si diletta a lanciare due missili verso il Mar Giallo. Ricordandoci che la stabilizzazione della penisola coreana è ancora un progetto lontano dal realizzarsi.

La visita di Lavrov, però, trascende i motivi economici, le ricorrenze diplomatiche e la denuclearizzazione della penisola coreana e si inserisce nel **triangolo strategico Washington-Mosca-Pechino**. Il ministro degli Esteri lascia sulle sue tracce due **messaggi sottintesi ma inequivocabili**.

**Il primo è rivolto agli Stati Uniti**. Nelle sue dichiarazioni Lavrov li accusa indirettamente di voler indebolire le varie istituzioni dell'ASEAN, e si oppone all'utilizzo della formula "Indo-Pacifico" – rea di favorire un blocco granitico attivo nel contenimento di alcuni Stati e di creare disuguaglianza nella regione (6). Dall'altra parte il ministro strizza l'occhio a Seoul, seguendo la classica strategia della politica estera russa che cerca di inserirsi in scenari in cui sono presenti delle lacerazioni tra protetto e protettore.

Ed è proprio il caso della **Corea del Sud, dove i rapporti con Washington non sono più idilliaci, ma ambigui**. La visita a Seoul (17 marzo) del segretario di Stato americano Blinken e del segretario alla Difesa Lloyd Austin non è bastata a rasserenare gli animi dopo il difficile quadriennio Trump. Non è servita, soprattutto, a convincere la Repubblica di Corea ad aderire esplicitamente al contenimento cinese o a prendere parte al Quad (7). Difficile allinearsi in maniera unilaterale per una nazione che deve la sua sopravvivenza a due diversi schieramenti. **Dall'America dipende la sua difesa** ed è dipesa la sua stessa nascita, mentre dall'altro lato **la Cina è primo partner commerciale dal 2004** e unico interlocutore le cui parole pesano veramente sul comportamento della rivale Pyongyang. È in queste crepe che agisce a fuoco lento la diplomazia russa. Certamente con realismo, ma anche con astuzia. Cercando di ottenere con pochi mezzi il massimo risultato possibile.

**Il secondo messaggio di Lavrov è rivolto a Pechino**. Le tempistiche sono indicative: il 22 e 23 marzo tappa in Cina, il 24 e il 25 in Corea. Quasi a voler indicare chiaramente all'oramai sempre più vicino alleato che la Federazione vuole esistere geopoliticamente anche nell'Asia-Pacifico. La svolta russa verso Est sarà totale e dovrà avvenire su tutti i piani. **Il Cremlino non si accontenterà di una influenza indiretta sotto l'ombra del Dragone** ma vuole essere ancor di più protagonista sui temi caldi della regione.

Dato che non restano molte alternative, se questa alleanza si formalizzerà dovrà essere tra pari. Tra nazioni che si guardano negli occhi senza alcuna pretesa di superiorità.

La visita è stata, dunque, funzionale ad entrambe le parti. Per la Corea del Sud – che vorrebbe attivare una cooperazione con i russi anche nella sfera della difesa (8) – l'incontro servirà a **mettere pressione sia agli Stati Uniti che alla Cina**, nel tentativo di prolungare l'arduo bilanciamento tra i due poli.

Mosca, invece, sfrutta l'occasione per lanciare segnali – ad amici e nemici – e aumentare nel lungo termine la sua **influenza nella regione**. Una situazione win-win di cui i due Paesi sembrano non voler fare a meno. E mentre il ministro degli Esteri russo invita Chung Eui-yong a Mosca, i coreani invitano direttamente Vladimir Putin a Seoul (9). Futuri incontri che lasciano la partita ancora aperta.

*Publicato il 9 aprile 2021*

#### Note:

1. Россия и Китай переходят от обороны к контратаке, РИА Новости, 25 marzo 2021, disponibile su <https://ria.ru/20210323/diplomatiya-1602378042.html>.
2. Интервью Министра иностранных дел Российской Федерации С.В.Лаврова СМИ Республики Корея, Министерство иностранных дел Российской Федерации, 23 marzo 2021, disponibile su [https://www.mid.ru/foreign\\_policy/news/-/asset\\_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/4648117](https://www.mid.ru/foreign_policy/news/-/asset_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/4648117).
3. Россия и Южная Корея хотят создать совместный инвестиционный фонд, РИА Новости, 25 marzo 2021, disponibile su <https://ria.ru/20210325/investitsii-1602744899.html>.
4. Economic Relations between Russia and South Korea in the New Northern Policy, Korea economic institute of America, 10 dicembre 2019, disponibile su [https://keia.org/wp-content/uploads/2020/05/kei\\_aps\\_zakharova\\_191206.pdf](https://keia.org/wp-content/uploads/2020/05/kei_aps_zakharova_191206.pdf).
5. Сеул оценили роль России в урегулировании на Корейском полуострове, РИА Новости, 25 marzo 2021, disponibile su <https://ria.ru/20210325/koreya-1602744177.html>.
6. Интервью Министра иностранных дел Российской Федерации С.В.Лаврова СМИ Республики Корея, Министерство иностранных дел Российской Федерации, 23 marzo 2021, disponibile su [https://www.mid.ru/foreign\\_policy/news/-/asset\\_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/4648117](https://www.mid.ru/foreign_policy/news/-/asset_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/4648117).
7. Сеул проявил твердость перед дипломатическим напором США, Российская газета, 19 marzo 2021, disponibile su <https://rg.ru/2021/03/19/seul-proiavil-tverdost-pered-diplomaticheskim-naporom-ssha.html>.
8. Russian, South Korean defense officials agree to expand cooperation, TASS, 29 marzo 2021, disponibile su <https://tass.com/defense/1271351>.
9. Выступление Министра иностранных дел Российской Федерации С.В.Лаврова в ходе пресс-конференции по итогам переговоров с Министром иностранных дел Республики Корея Чон Ый Ёном, Министерство иностранных дел Российской Федерации, 25 marzo 2021, disponibile su [https://www.mid.ru/foreign\\_policy/news/-/asset\\_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/4649424](https://www.mid.ru/foreign_policy/news/-/asset_publisher/ckNonkJE02Bw/content/id/4649424).

# Il dialogo economico tra Mosca e Seoul

Riccardo Allegri



*L'appartenenza a due blocchi antagonisti nel corso della Guerra Fredda ha fortemente limitato i contatti tra Russia e Corea del Sud. Soltanto con la dissoluzione dell'URSS il dialogo è ripreso, soprattutto grazie al volano economico. I due sistemi sono infatti complementari e non possono che trarre benefici dalla reciproca collaborazione. Eppure, nonostante i buoni propositi, la cooperazione tra il Cremlino e la Casa Blu non sembra decollare*

Per buona **parte del XX secolo** le relazioni tra Mosca e Seoul non furono particolarmente approfondite. Dopotutto, il confronto bipolare non avrebbe consentito che le cose andassero diversamente, considerando che la Corea del Sud era saldamente arroccata su posizioni atlantiste, essendo un Paese fondamentale per l'architettura delle alleanze statunitensi nella regione Asia-Pacifico. Del resto, Washington era intervenuta direttamente per impedire la caduta di Seoul nel corso degli anni Cinquanta, timorosa di quell'effetto domino che avrebbe teoricamente ridotto l'intero Sud-Est Asiatico in una roccaforte socialista se anche un solo Stato fosse passato sotto il controllo dei comunisti. Inoltre, **la vicinanza ideologica tra Mosca e Pyongyang era stata la chiave della sopravvivenza del regime nordcoreano** per tutta la durata di quello che Hobsbawm definì il "Secolo Breve". Soltanto nel corso degli anni Ottanta l'Unione Sovietica e la Corea del Sud sperimentarono un timido miglioramento nelle relazioni commerciali, che fu subito messo alla prova dall'abbattimento, da parte russa, del volo KAL-007 avvenuto il primo settembre del 1983. L'incidente portò alla morte di tutti e 269 i passeggeri del velivolo e non è chiaro il motivo che spinse i sovietici ad abbatterlo, nonostante lo sconfinamento nello spazio aereo del Paese.

Con la dissoluzione dell'URSS, avvenuta ufficialmente il 25 dicembre del 1991, le cose cominciarono lentamente a cambiare. Durante i primi anni dell'era El'tsin **la Federazione Russa rese chiaro il proprio supporto per l'unificazione della Penisola Coreana** ed assunse una postura piuttosto critica nei confronti di Pyongyang e del suo programma nucleare, interrompendo inoltre gli aiuti diretti al regime. Ciò non poté che migliorare il livello delle relazioni bilaterali con Seoul. Lo sviluppo del rapporto tra i due Paesi fu sanzionato dalla firma, avvenuta nel 1992, del *Russian-South Korean Basic Treaty*, volto a formalizzare detto processo di normalizzazione.

Tuttavia, la profonda crisi economica che colpì la Russia e i Paesi della regione Asia-Pacifico nel biennio 1997-1998 portò ad un nuovo raffreddamento delle relazioni dovuto principalmente alla volontà di Mosca di concentrarsi quasi esclusivamente sul rapporto con Pechino. Ciò fu reso evidente anche dal fatto che il Cremlino non affrontò più pubblicamente la questione dell'unificazione delle due Coree ed operò un tutt'altro che cosmetico riavvicinamento nei confronti di Pyongyang[1].

Tale trend fu nuovamente invertito a partire dalla seconda metà degli anni Duemila e del resto il valore totale dell'interscambio commerciale tra Mosca e Seoul nel periodo compreso tra il 1992 ed il 2007 era **creciuto significativamente passando da meno di un miliardo a 15 miliardi di \$.**



Il terminal russo per il gas naturale liquido Arctic LNG-2.  
Foto: The Barents Observer

Il primo “ponte” che Moon Jae-in era interessato a sviluppare era quello relativo al gas naturale, sebbene in questo particolare settore la collaborazione tra Mosca e la Corea del Sud fosse già tradizionalmente rilevante.

L'obiettivo della Casa Blu era quello di diversificare i propri approvvigionamenti facendo affidamento sulle importazioni di LNG russo. Rispetto al gas naturale liquido, infatti, era già in vigore un accordo risalente al 2005, ma i contenziosi internazionali con l'Australia avevano determinato un cambio di rotta nella politica di Seoul. Inoltre il governo sudcoreano sperava di poter avviare la costruzione di una pipeline in grado di collegare la rete di gasdotti del Paese con quella siberiana. Il tracciato delle tubature avrebbe dovuto attraversare anche il territorio della Corea del Nord, la quale avrebbe dunque beneficiato a sua volta del progetto. Il costo totale dell'operazione si aggirerebbe sui 2,5 miliardi di dollari e secondo i tecnici di Gazprom non sarebbe difficile da realizzare. L'unico freno alle ambizioni di Seoul risiederebbe nel regime sanzionatorio imposto nei confronti di Pyongyang, visto che esso limiterebbe la libertà di manovra dei due Paesi rispetto alla partecipazione della Corea del Nord.

Proprio per questi motivi, **nel 2008 la Federazione Russa e la Corea del Sud annunciarono l'intenzione di elevare la loro partnership a livello strategico**, cosa che avrebbe implicato giocoforza un approfondimento delle relazioni commerciali. Il fatto poi che il Cremlino avesse in animo di favorire lo sviluppo economico dei distretti dell'Estremo Oriente russo non poté che portare ad un ulteriore miglioramento dei rapporti.

Del resto le economie dei due Paesi sono complementari e se da un lato Seoul è attratta dalle ingenti risorse energetiche e dalle possibilità di accesso che la Russia offre rispetto alle varie nazioni dell'Eurasia, **Mosca non aveva la minima intenzione di lasciarsi sfuggire la partnership con la quindicesima economia a livello globale**[2].

Il vero cambio di marcia nel rapporto tra la Federazione Russa e la Corea del Sud si ebbe nel corso del terzo *Eastern Economic Forum* tenutosi nel settembre del 2017 a Vladivostok. Durante il summit, **il Presidente Moon Jae-in annunciò l'implementazione del progetto noto come New Northern Policy**. Gli obiettivi di tale politica erano essenzialmente due, ovvero l'espansione della cooperazione economica con i Paesi dell'Eurasia, ed in particolare con la Russia, ed un alleggerimento delle tensioni nella Penisola Coreana raggiungibile soltanto attraverso i reciproci vantaggi della collaborazione in campo commerciale.

Riguardo al Cremlino, **il sodalizio sarebbe stato cementato tramite l'implementazione dei cosiddetti “Nine Bridges”**. Il governo di Seoul era intenzionato ad avviare progetti cooperativi in nove differenti ambiti.

Un altro “ponte” piuttosto rilevante è quello legato all'**implementazione del progetto ferroviario Trans-Coreano**. Secondo le intenzioni di Moon Jae-in **l'infrastruttura potrebbe essere collegata alla Transiberiana della Federazione Russa**. I tecnici di Seoul hanno già dato avvio agli studi sulle condizioni della rete ferrata nordcoreana ma il progetto sembrerebbe essere realizzabile soltanto in una prospettiva di lungo periodo. Sempre dal punto di vista ferroviario, **la Casa Blu avrebbe mostrato l'intenzione di essere integrata nel collegamento denominato Khasan-Raijin**. A partire dal 2013, infatti, i governi di Mosca e Pyongyang si sono accordati per costruire un tratto di strada ferrata che potesse mettere in comunicazione la città russa di Khasan con il porto nordcoreano di Raijin. Poiché tale progetto è stato escluso dall'impianto sanzionatorio, non sarebbe difficile portare a termine i lavori nel medio periodo [3].

Il terzo “ponte” riguarda l'intenzione sudcoreana di **finanziare progetti volti a sviluppare i porti dell'Estremo Oriente russo**.

Le attenzioni di Seoul si sarebbero inizialmente orientate su quello di Zarubino ma, a causa della competizione cinese, appare più facile pensare che gli investimenti della Corea del Sud saranno maggiormente concentrati sul porto di Slavjanka. **Ad oggi, il capitale proveniente dal paese asiatico avrebbe finanziato ben 11 progetti nella regione, per un investimento totale di 123 milioni di dollari.** Particolarmente importanti sembrerebbero i piani per lo sviluppo degli International Transport Corridors di Primorje-1 e Primorje-2.

Il quarto “ponte” fa riferimento allo **sviluppo delle rotte artiche**. In questo caso non si tratterebbe tanto della necessità di costruire infrastrutture lungo la *Northern Sea Route* quanto piuttosto della possibile collaborazione nella costruzione di navi cosiddette gasiere. Nel 2019 la controllata di Rostec, Zvezda Shipbuilding, e la coreana Samsung Heavy Industries **annunciarono la firma di un accordo in questo ambito.** L’impresa di Seoul si sarebbe occupata degli aspetti tecnico-ingegneristici della costruzione, mentre quella russa avrebbe fornito gli impianti e la manodopera. Questo particolare “ponte” si ricollega in modo piuttosto intuitivo a quello **legato alla costruzione di gasiere rompighiaccio intese a sviluppare ulteriormente il progetto artico russo noto come LNG-2.**

Il sesto “ponte” riguarda invece la cosiddetta “*Asian Super Grid*”, ovvero l’idea di creare un unico network per la trasmissione di energia elettrica in tutta l’area Asia-Pacifico. La cosa maggiormente interessante del progetto è l’intenzione di impiegare fonti rinnovabili, grazie in particolare alla partecipazione della Mongolia, Paese molto ventoso e soleggiato. A tal proposito, **le autorità di Mosca si sono espresse diverse volte a favore della possibilità di integrare entrambe le Coree nell’ “Asian Super Grid”,** che già vede la partecipazione di Cina, Giappone e, appunto, Russia e Mongolia.

Il settimo “ponte” fa riferimento a tutte le **attività legate alla pesca**. Diversi investitori della Corea del Sud si erano dimostrati interessati al finanziamento di impianti per la lavorazione e la conservazione del pescato a Vladivostok ma il progetto è stato rallentato enormemente dalle incertezze degli interlocutori russi e dalle carenze della flotta di Mosca.

L’ottavo “ponte” proposto da Moon Jae-in è relativo alla **cooperazione tra le parti in ambito agricolo**. I due Paesi hanno avviato progetti congiunti nella regione di Primorje con l’obiettivo di migliorare la resa dei terreni. Per questo è stata prospettata la costruzione di un impianto per la produzione di fertilizzanti del valore di cinque miliardi di dollari nella zona di Kozmino. **Del resto, anche in questo settore le economie dei due Paesi sembrerebbero complementari,** considerando che la Federazione Russa è ricchissima di terreni e la Corea del Sud ha necessità di importare prodotti agricoli (in particolare la soia).



Un LNG tanker di Sovcomflot attraversa i ghiacci lungo la Northern Sea Route. Foto: Splash247

Infine, il nono “ponte” riguarda **la costruzione di un complesso industriale nella regione di Primorje**. Il progetto non sembra essere definito in quanto vi sono poche informazioni in merito. I lavori sarebbero gestiti dalla ditta sudcoreana Korea Land and Housing Corp e dovrebbero interessare un’area di 150 ettari a 15 km di distanza dall’aeroporto di Vladivostok. Per portare a termine la costruzione verrebbe inoltre impiegata anche manodopera nordcoreana.

La *New Northern Policy* di Moon Jae-in, sebbene decisamente ambiziosa nelle intenzioni, **non ha ancora raggiunto i risultati sperati**. Dopo quasi quattro anni, molto ancora rimane da fare ed i progetti interessati procedono a rilento. Chiaramente l’impatto del Covid-19 si è fatto sentire anche rispetto alle relazioni commerciali esistenti tra Mosca e Seoul ma la stagnazione delle attività relative ai “*Nine Bridges*” sembra avere radici differenti rispetto alla diffusione del virus. La Corea del Sud, dopotutto, rimane un alleato degli Stati Uniti e, nonostante non abbia aderito al duro regime sanzionatorio imposto alla Russia dopo l’annessione della Crimea, **è indubbio che l’embargo abbia creato alcuni problemi.** In aggiunta, gli imprenditori sudcoreani non sembrano essere particolarmente fiduciosi nel funzionamento del sistema economico russo, che ai loro occhi presenta regole non chiare. Inoltre anche l’isolamento internazionale e le pesantissime sanzioni di cui è vittima la Corea del Nord, in questo caso e per ovvie ragioni impostegli anche da Seoul, non possono che rallentare l’implementazione dei diversi progetti, considerando l’importanza rivestita da Pyongyang per alcuni di essi. **Questi ostacoli sembrano, almeno per il momento, difficilmente aggirabili** ma è altrettanto difficile immaginare che il Cremlino e la Casa Blu rinuncino alle possibilità reciprocamente offerte da una partnership approfondita, soprattutto considerando la necessità russa di sviluppare l’Estremo Oriente del Paese.

---

Note:

1. E. Shiraev, K Khudoley, Russian Foreign Policy, Londra, Red Globe Press, 2019.
2. A. V. Rinna, Moscow's "turn to the East" and challenges to Russia–South Korea economic collaboration under the New Northern Policy, in "Journal of Eurasian Studies", 10:2, New York, SAGE, 2019. DOI: <https://doi.org/10.1177/1879366519851984>
3. J. M. Pepe, The Eastern Polygon of the Trans-Siberian rail line: a critical factor for assessing Russia's strategy toward Eurasia and the Asia-Pacific, in "Asia Europe Journal", 18, Berlino-Heidelberg, 2020. DOI: <https://doi.org/10.1007/s10308-019-00543-5>

# Mosca-Pyongyang, l'influenza di Pechino è sempre più pesante

Cecilia Tresoldi



*Attraverso la diplomazia dei vaccini e la recente proposta di riprendere i colloqui a sei, la Russia ha enfatizzato il rapporto privilegiato con la Corea del Nord, riproponendo il suo ruolo di partner affidabile e di mediatore nei processi di contenimento della potenza nucleare. Dietro alla retorica, tuttavia, incombe la presenza cinese, a cui lo stesso Cremlino continua a cedere spazio.*

Mosca e Pyongyang vantano da sempre un rapporto speciale. Fin dalla sua costituzione nel 1948, **la Corea del Nord ha ricevuto importanti aiuti economici e sostegno militare da parte dell'Unione Sovietica**, impegnata a limitare l'influenza statunitense in Asia.

Negli anni, la questione della sicurezza è il fattore che più di tutti ha condizionato la politica del Cremlino nei confronti di Pyongyang. **Mosca non ha mai visto di buon occhio il programma nucleare nordcoreano**, che rappresenta una minaccia importante per le regioni orientali russe adiacenti. Tuttavia, la Federazione ha sempre compreso che la denuclearizzazione della penisola non è realistica. Dunque, invece di concentrarsi sulla rimozione completa delle armi, Mosca si è mantenuta in stretto contatto con la leadership nordcoreana, adottando una politica indipendente e quieta.

Il fatto che Mosca sia determinata a mantenere lo *status quo* per favorire la stabilità nella regione è fonte di attrazione per il regime alleato. Pyongyang ha sempre visto la Russia come un partner affidabile e un possibile mediatore con le altre grandi potenze, favorendo la nascita di un rapporto privilegiato tra i due Paesi.

Un approccio pacifico nei confronti del vicino ha inoltre permesso a Mosca di promuovere negli anni numerosi progetti in ambito economico. Per quanto non vi sia interdipendenza commerciale tra i due Paesi, la posizione geografica e la presenza nordcoreana lungo i territori dell'Estremo oriente russo giocano un ruolo non trascurabile nel sistema produttivo e nello sviluppo della regione. Qui si trovano in effetti migliaia di lavoratori che lasciano la penisola in cerca di un'occupazione e vanno a sopperire alla carenza di forza lavoro nei suoi territori.

Inoltre, la cooperazione con il vicino, secondo i piani del Cremlino, potrebbe facilitare l'accesso al più grande mercato asiatico, dando un forte impulso alla cosiddetta strategia del "Turn to East". A questo scopo, spesso si è discusso sulla **creazione di infrastrutture che colleghino i due Paesi**, tra cui un gasdotto che attraversi la penisola coreana, e il miglioramento della ferrovia che passa per la Zona Economica Speciale Rason-Khasan e arriva fino al porto adiacente.

L'introduzione nel 2017 delle sanzioni da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in risposta all'esecuzione di test nucleari da parte di Pyongyang ha, tuttavia, ostacolato queste ambizioni e rotto la diga verso il declino del rapporto privilegiato tra i due vicini.

Riconosciuto il fallimento della politica della "tolleranza strategica", gli Stati Uniti, sostenuti dalla Cina, hanno cercato di risolvere la questione nucleare nordcoreana applicando "massima pressione" sul regime. A sua volta, Mosca, indebolita dai conflitti con l'Occidente e intimidita dalla crescente presenza del vicino orientale, ha cercato in un primo momento di partecipare ai processi diplomatici relativi alla Corea del Nord senza essere eccessivamente attiva.

La Federazione, perfettamente consapevole che la minaccia non era diretta contro lei stessa, ha comunque sostenuto le disposizioni promosse dalle due grandi potenze. **Mosca puntava infatti a mantenere la legittimità e la credibilità all'interno della comunità degli stati coinvolti nella crisi nordcoreana**, ancor più che continuare a perseguire i suoi interessi economici nell'area e mantenere la relazione privilegiata con il vicino (1). Prevedibilmente, tali risoluzioni hanno portato a un calo delle relazioni economiche bilaterali e alla perdita di fiducia da parte di Pyongyang, che ha smesso di considerare il Cremlino come un partner di riferimento per la risoluzione delle tensioni o per il rifornimento di aiuti umanitari.

Consapevole dell'indebolimento della propria autorità e determinata a non abbandonare i propri interessi in Asia, Mosca ha pertanto adottato un ruolo attivo nel richiedere un allentamento delle sanzioni nei confronti della Corea del Nord, facendo leva sul possibile rischio di una crisi umanitaria e la conseguente instabilità esacerbata dalla minaccia nucleare.

Gli equilibri di potere nella regione sono mutati ulteriormente nel 2018, con lo scoppio della guerra commerciale tra Washington e Pechino. Mosca non solo si è trovata in una posizione ambigua tra la comunità internazionale e Pyongyang, ma ha dovuto inoltre decidere se mantenere la sua posizione di autonomia strategica o appoggiarsi a una Cina in continua espansione. Gli Stati Uniti, da parte loro, hanno estraniato ulteriormente i due Paesi confinanti avviando un dibattito bilaterale serrato con il leader nordcoreano.



Poiché le due potenze considerano come priorità massima la stabilità piuttosto che la denuclearizzazione della penisola e il Cremlino ha gli occhi puntati su altri scacchieri geopolitici, Mosca ha preferito schierarsi con Pechino, che ha assunto il ruolo di guida nella regione. Quest'ultimo ha organizzato numerosi summit e promesso un aumento esponenziale degli scambi tra i due Paesi. In stretta coordinazione con il Dragone, la Federazione ha dunque adottato una posizione attiva nel tentativo di contenere la pressione economica degli Stati Uniti su Pyongyang, con lo scopo di allontanarli dalla regione.

La perdita di incisività da parte di Mosca si è palesata nel 2019, durante l'incontro tra Putin e Kim a Vladivostok. **La visita del leader nordcoreano ha visto i due Paesi riaffermare la loro influenza e le loro connessioni durante le discussioni sul nucleare.** Eppure, questa si è dimostrata una solidarietà nell'ombra. Le controparti non hanno avanzato proposte commerciali concrete, ma si sono limitate a tenere dialoghi simbolici per il mantenimento dei canali di comunicazione. La Russia, ancora una volta, ha dimostrato come non sia disposta a mettere in discussione le disposizioni della Comunità internazionale per rafforzare il proprio rapporto con Pyongyang, a costo persino di tenere in pausa le sue ambizioni economiche nella regione.

In questo contesto, la pandemia non ha fatto che acuire tale tendenza. Mosca, sin dal principio, ha assunto il ruolo di benefattore nei confronti di Pyongyang, chiedendo nuovamente un allentamento delle sanzioni, non avvenuto, e pubblicizzando l'invio di kit per testare la popolazione e partite di vaccini. Le donazioni all'apparenza verso un Paese dal rapporto privilegiato in realtà si inseriscono nella più ampia strategia di Mosca, che cerca di sfruttare il suo traguardo scientifico con lo scopo di riacquistare rilevanza a livello internazionale. Ironico il fatto che la stessa ambasciata russa, data la chiusura dei confini nordcoreani, dubiti che i farmaci siano effettivamente arrivati a destinazione.

Situazione opposta a quella della Cina che, senza farsi pubblicità, negli ultimi mesi avrebbe mandato importanti aiuti alimentari al vicino e ha dichiarato di voler riavviare gli scambi commerciali con la penisola entro la fine del mese.

Gli ultimi giorni di marzo, **in risposta alle esercitazioni militari congiunte da parte di Washington e Seoul, la Corea del Nord ha nuovamente effettuato test nucleari.** In una posizione di bilico tra la volontà della comunità internazionale e quella di Pyongyang, durante il suo incontro con la controparte sudcoreana, Lavrov ha espresso la necessità di riprendere i colloqui a sei sul contenimento del nucleare nella penisola. Proprio come gli anni precedenti, la spinta a riavviare tali dialoghi non deriva da una minaccia diretta nei confronti dei propri territori, quanto dalla **preoccupazione di Mosca di venire esclusa dal processo di denuclearizzazione della penisola.**

Visto il basso grado di influenza che il Cremlino ha dimostrato negli ultimi anni, se effettivamente si riusciranno a fare passi avanti sulla questione della sicurezza sarà solo grazie alla mediazione cinese, unico attore veramente rilevante. Pechino, dal canto suo, continua a promuovere i rapporti bilaterali con Pyongyang in quanto ha visto nell'alleanza con la potenza nucleare una nuova possibilità per contrastare la politica assertiva statunitense nella regione.

Nonostante le grandi dimostrazioni di vicinanza e alleanza strategica, indebolita dal confronto occidentale e messa in



ombra dall'espansione di Pechino, Mosca negli ultimi anni ha perso il ruolo di mediatore effettivo nelle relazioni con le grandi potenze nei confronti della Corea del Nord. Il maggiore interesse per altri scacchieri geopolitici ha spinto il Cremlino ad allentare la presa sul vicino, facendo spazio alla Cina, che ha saputo abilmente riempire il vuoto di potere. Pyongyang, attirato dalla pragmaticità e incisività del Dragone, non ha perso l'occasione per saltare sul carro della potenza dominante e ha promesso di sviluppare un rapporto con Pechino che sarà "invidiato dal mondo".

*Publicato il 26 aprile 2021*

#### Note:

1. A. V. Rinna, *Sanctions, Security and Regional Development in Russia's Policies Toward North Korea*, Asian International Studies Review, Vol. 20 No. 1, 2019, p. 21-37.

# Mongolia, la steppa negli equilibri tra Russia e Cina

Marco Limburgo



*Sospesa tra il soffocante abbraccio di Russia e Cina, la peculiare condizione geopolitica della Mongolia presenta rischi e opportunità in un contesto piuttosto volatile. Il peso della storia e i legami commerciali legano Ulan Bator sia a Mosca che a Pechino. Per la Mongolia esistono notevoli possibilità per perseguire un approccio multilaterale potenzialmente vincente.*

Il dilemma dei piccoli Stati, costretti tra due grandi potenze, una in prepotente ascesa e l'altra in uno stato di postura conservativa, costituisce un caso da manuale per i teorici del realismo politico. Tra la necessità di perpetuare l'equilibrio tra sfere di influenza che si compenetrano e questioni energetiche ed economiche di crescente attualità, **la Mongolia rappresenta un'incognita in un'Eurasia fulcro di dinamiche di potere globale in via di ridefinizione.**

Solida democrazia, emanazione di un passato socialista, sospesa tra l'autocrazia cinese e la democrazia russa, la Mongolia enorme e poco popolata (poco più di tre milioni di abitanti) distesa di steppa erede di un invitto impero, rappresenta la chiave di volta della disfunzionale alleanza tra Mosca e Pechino. Al di là degli ingombranti vicini, **per Ulan Bator si presentano rischi e opportunità in grado di influire sull'autonomia decisionale** della terra di Gengis Khan.

## Da teocrazia a repubblica socialista: introduzione storica

Volendo delineare la parabola storica della Mongolia non si può prescindere dall'affrontare questo tema illustrando trascorsi e rivalità degli ingombranti vicini. Eredità statuale di quell'Impero mongolo esteso dalla Cina all'Europa Orientale, **la Mongolia nasce nell'alveo di un processo di mediazione delle sfere influenza russo-cinese**[1]. Già provincia dell'Impero Qing, la Mongolia esterna ha intrapreso un percorso di indipendenza nel 1911 con il crollo della dinastia Mancù e la nascita del Khanato di Mongolia, teocrazia espressione della potentissima élite monasteriale buddhista.

L'Accordo di Khiagt del 1915 decretò una parziale coabitazione tra Cina e Impero russo concordando sulla salvaguardia dell'autonomia sotto protettorato cinese[2]. Ogni tentativo di reintegrare il paese nella neonata Repubblica cinese fallirà per la decisa opposizione dell'élite khalka. **Il trionfale ingresso delle forze bolsceviche nel Paese**, giunte al fine di espellere le residue forze bianche sulla scia della vittoria nella guerra civile russa, **istituì una repubblica popolare patrocinata da Mosca che sarebbe durata fino al 1991.**

Guidata dal **Partito Rivoluzionario del Popolo Mongolo**, la Repubblica Popolare si legò fortemente ai destini dell'Unione Sovietica che ne garantì la **stabilità interna**, la **sicurezza** (stanziando in loco decine di migliaia di effettivi dell'Armata Rossa contro ogni possibile colpo di mano revanscista cinese) e una **sostanziale crescita economica**, trainata dalle importazioni di manufatti e dalla concessione a prezzi calmierati di idrocarburi. Dolorosa ferita **la parentesi della collettivizzazione di matrice stalinista, che intaccherà profondamente lo stile di vita tradizionale degli autoctoni.** [3]

Durante i quattro decenni del segretariato di Yumjaagiin Tsendenbal, in particolare, le relazioni tra i Paesi si fecero così strette che le élite sovietiche parlavano della **Mongolia come "la sedicesima Repubblica Sovietica"** a causa della deferenza mostrata.[4] Nonostante ciò, cadrà nel vuoto ogni appello di annessione all'Unione Sovietica visto il parere contrario sovietico, attento a non provocare una reazione cinese. L'avvento al potere di Michail Gorbačëv, la perestroika e i cambiamenti sociodemografici nel paese furono i motivi dietro quella **rivoluzione democratica del 1989-90** che intaccherà drasticamente il carattere del paese in termini identitari.



Il presidente della Mongolia Khaltmaagiin Battulga e Vladimir Putin a Vladivostok, settembre 2017



Il governo della Mongolia viene trasferito dalla teocrazia al Partito popolare, guidato da Damdiny Sühbaatar.

## Russia e Mongolia, una partnership duratura

L'avvento della democrazia e il crollo dell'URSS non rappresentò, a differenza di altre realtà statuali già nella sfera di influenza sovietica, la fine dell'influenza economica, politica e culturale russa in Mongolia. Al di là del fattore linguistico (il russo, seppur declinante di fronte all'incedere dell'inglese, è tutt'ora la lingua più studiata nel Paese) e culturale, **l'economia della Federazione e della Repubblica mongola appaiono decisamente interrelate**, complici i legami infrastrutturali transfrontalieri, i residuali investimenti russi e una certa comunanza strategica.

Archiviato il declino postsovietico e ripristinata la postura imperiale, con l'ascesa alla presidenza di Vladimir Putin, la Russia ha intrapreso una decisiva svolta ad Est ricostruendo legami diplomatici, commerciali e militari con paesi come la Mongolia[5]. Nel 2019 la **firma del Trattato di amicizia**, costituisce l'epilogo di un percorso di riavvicinamento favorito dal rinvigorismento delle relazioni commerciali, dalla presenza in loco di società russe coinvolte in importanti progetti di investimento e dalla cooperazione nel settore della difesa.

A seguito di una serie di accordi siglati nel 2014, **la quota russa del mercato petrolifero mongolo è salita all'80%**. Nel 2018 la compagnia petrolifera Rosneft ha firmato contratti per un valore di 2,1 miliardi di dollari con gli importatori mongoli mentre il commercio bilaterale ha raggiunto quota 1,8 miliardi di dollari, un aumento di quasi il 40% rispetto all'anno precedente. Non solo economia, Ulan Bator si è unita alla Russia nel prendere parte all'esercitazione militare Vostok 2018 e ha ospitato circa 1.000 soldati russi durante l'esercitazione congiunta Selenga 2020.

Non solo economia, Ulan Bator si è unita alla Russia nel prendere parte all'esercitazione militare Vostok 2018 e ha ospitato circa 1.000 soldati russi durante l'esercitazione congiunta Selenga 2020.

## L'incognita cinese

Nonostante la scarsa attrattività del ridottissimo mercato mongolo, la notevole considerazione del Cremlino nei confronti del vicino meridionale si spiega anche con la necessità di evitare **un possibile slittamento di Ulan Bator all'interno della sfera di influenza cinese**. Nonostante la memoria di un ostile passato che ha innalzato un muro di reciproca diffidenza tra mongoli e cinesi, il crescente peso economico di Pechino in Mongolia costituisce un motivo di notevole preoccupazione e una potenziale minaccia a lungo termine.

Con una quota del 70% delle esportazioni che raggiungono il suolo cinese, la presenza in loco di imprenditori e imprese dell'ecumene imprenditoriale della Repubblica Popolare, i *diktat* e la *longa manus* di Pechino appaiono sempre meno resistibili[6]. Una condizione apparsa ancora più evidente nel corso della visita in Mongolia del Dalai Lama, leader spirituale (inviso alla Cina) del popolo tibetano e dall'

## I margini di manovra

Al di là della competizione tra due sfere di influenza emergono importanti spazi di manovra per Ulan Bator. Seppur pressata dagli imperativi geopolitici degli ingombranti vicini, la Mongolia prospera in questo contesto risentendo degli ostacoli alla cooperazione. Se l'incompiutezza della cooperazione sino-russa pone un ostacolo non indifferente nel liberare l'effettivo potenziale degli scambi, **la realizzazione di collegamenti infrastrutturali in grado di mettere in comunicazione la Siberia alla Cina potrebbe creare linee di continuità dall'impatto duraturo**. [8]

Caso studio di particolare interesse è legato alla possibilità di impiegare il **territorio mongolo come snodo per un secondo gasdotto in grado di ampliare la portata dell'esportazione di idrocarburi che dalla Siberia giungono in Cina**. Transitando attraverso la steppa mongola, una riedizione del Power of Siberia permetterebbe al gas di raggiungere con maggiore facilità i territori urbanizzati del gigante asiatico. Un progetto dal sicuro impatto economico rallentato dalla verbosità dei negoziati sino-russi nonché dalla pavidità cinese nel voler includere attori terzi in tale scambio.



eloquente silenzio di Ulan Bator nei confronti delle politiche di "sinizzazione" della minoranza mongola nella Repubblica Popolare.

Se nel primo caso la minaccia di dazi verso le merci mongole è bastata per non reiterare l'invito verso il leader buddhista, nel secondo caso il silenzio mongolo ha inferto una dura ferita a un popolo orgoglioso. Un maggiore impegno e connettività con la Cina si traduce in maggiori opportunità, ma comporta un certo grado di rischio, poiché **l'influenza della Cina può avere effetti di ricaduta negativi su questioni che vanno dalla governance alla stabilità economica**. [7]



Le bandiere mongole, cinesi e russe issate su veicoli blindati durante l'esercitazione militare Vostok 2018 nella Siberia orientale.

D'altra parte, l'approfondimento del partenariato politico sino-russo rende piuttosto difficile lo sforzo della Mongolia di bilanciare le relazioni con ciascuno dei suoi due vicini, con l'obiettivo di evitare la dipendenza da uno dei due.

**Il rischio primo risiede nella difficoltà di mantenere una politica estera bicefala nell'eventualità di un'inversione di rotta nel fragile idillio tra Mosca e Pechino.**

La fine dell'ambiguità strategica e conseguente slittamento verso uno dei due poli potrebbe intaccare la tipica versatilità dell'approccio geopolitico della repubblica. [9]

## **“L'occhio dell'aquila mongola guarda lontano“**

La necessità di sfuggire a questa eventualità potenzialmente letale è alla base della **ecletticità strategica dei decision makers mongoli, che sta incontrando il favore di partner geograficamente distanti ma imprescindibili sulla scena internazionale**, Washington in primis. Un'assertività personificata dalla figura di **Khaltmaagiin Battulga**, presidente dal 2017. Con l'intenzione di rilanciare il paese sul palcoscenico mondiale si spiega l'offerta di ospitare i colloqui tra l'ex presidente americano Trump e il dittatore coreano Kim Jong Un. L'organizzazione dell'Ulaanbaatar Dialogue (UBD), forum internazionale sulla sicurezza del Nord-Est asiatico, ha fini non differenti.

Poiché il principale dilemma geopolitico della Mongolia è legato alla necessità di perpetuarsi come democrazia

all'interno di un contesto autocratico, Ulan Bator necessita di mantenere un equilibrio, coltivando relazioni con “Paesi terzi” per equilibrare l'influenza russo cinese[10]. Il dilemma geopolitico mongolo svanirà a condizione che Ulan Bator si diversifichi scegliendo un approccio multipolare in ambito politico, economico e strategico.

La Mongolia ha il potenziale per essere percepita non solo come piattaforma di dialogo, ma costituisce un hub commerciale lungo la piattaforma euroasiatica. Perpetuare strategie di cooperazione a lungo raggio offrirà grandi opportunità per un paese ansioso di sviluppare legami con vicini terzi per mantenere un certo grado di autonomia politica sulla scena mondiale e non soccombere all'abbraccio mortale dell'Orso o del Dragone.

*Pubblicato il 13 maggio 2021*

### Note

1. Thomas E. Ewing. *Between the Hammer and the Anvil. Chinese and Russian Policies in Outer Mongolia, 1911–1921* Bloomington, IN, 1980. p. 36
2. [2] Sergius L. Kuzmin, Кузьмин С.Л. 2015. Столетие Кяхтинского соглашения 1915 г. между Россией, Монголией и Китаем (Kuzmin S.L. 2015. Centenary of the Kyakhta Agreement of 1915 between Russia, Mongolia, and China)
3. Bradsher, Henry S. "The Sovietization of Mongolia." *Foreign Affairs*, vol. 50, no. 3, 1972, pp. 545–553. JSTOR, [www.jstor.org/stable/20037928](http://www.jstor.org/stable/20037928). Accessed 12 May 2021.
4. *Soviet Economy in a Time of Change: A Compendium of Papers, Part 2 United States. Congress. Joint Economic Committee* 1979 U.S. Government Printing Office
5. Batbayar, Tsedendamba. "MONGOLIAN-RUSSIAN RELATIONS IN THE PAST DECADE." *Asian Survey*, vol. 43, no. 6, 2003, p.958 JSTOR, [www.jstor.org/stable/10.1525/as.2003.43.6.951](http://www.jstor.org/stable/10.1525/as.2003.43.6.951). Accessed 12 May 2021.
6. Jeffrey Reeves (2013) Sino-Mongolian relations and Mongolia's non-traditional security, *Central Asian Survey*, 32:2, p.183, DOI: 10.1080/02634937.2013.771980
7. Jeffrey Reeves (2012) Mongolia's evolving security strategy: omni-enmeshment and balance of influence, *The Pacific Review*, 25:5, pag. 612, DOI: 10.1080/09512748.2012.728241
8. Krishna, Vaishali. (2015). Mongolian Foreign Policy Implications for Russia and China. *Mongolian Journal of International Affairs*. 19. 10.5564/mjia.v19i0.406.
9. Lkhaajav, Bolor, "The Significance of Mongolia's Foreign Policy and Security Apparatus on a Global and Regional Scale" (2018). *Master's Projects and Capstones*. 774. <https://repository.usfca.edu/capstone/774>
10. Sharad K. Soni, *The Geopolitical Dilemma of Small States in External Relations: Mongolia's Tryst with 'Immediate' and 'Third' Neighbours in The Mongolian Journal of International Affairs*, : <https://10.5564/mjia.v20i0.1023> pag. 43

# La Russia nel Pacifico è fuori dai radar Usa

## Intervista a Federico Petroni

*Pietro Figuera*



*Nel perseguire i propri interessi in Estremo Oriente, Mosca non deve fare i conti solo coi propri vicini immediati (Cina e Giappone su tutti), ma pure coi rivali di sempre, gli Stati Uniti. Anch'essi – via Bering – territorialmente prossimi ai russi, ma in regioni di scarsa popolazione e lontane dal proprio baricentro strategico, almeno fino a qualche tempo fa. L'ascesa della Cina ha cambiato le carte in tavola, riportando Washington nell'indo-pacifico e rialzando indirettamente la sua pressione sulla Federazione.*

*Il nostro direttore Pietro Figuera ha intervistato Federico Petroni. Obiettivo, comprendere i piani di Washington nei confronti di Mosca in una regione lontana dai riflettori europei. Ma non per questo meno importante.*



**Federico Petroni**

*Esperto di strategia Usa, consigliere redazionale della rivista di geopolitica Limes ed responsabile del Limes Club Bologna.*



*Possiamo affermarlo senza girarci intorno: la Cina è ormai il nemico numero uno di Washington. In questo senso la politica estera di Biden non è cambiata molto rispetto a quella del suo predecessore Trump. Quel che è cambiato, in modo abbastanza palese, è il confronto con la Russia. Oggi più muscolare che mai.*

*Si tratta di una postura tattica, adottata per ottenere vantaggi sui vari fronti contesi e poi rivolgersi con più energie verso Pechino? Oppure di una strategia di lungo termine, volta a contrastare entrambe le potenze rivali?*

C'è stato un parziale cambio di tattica. **Biden** doveva rimuovere l'impressione – sdoganata da Trump – che gli Usa fossero in qualche modo correvano con la Russia. Il nuovo presidente **ha allineato tattica e strategia**: anche sotto Trump gli Usa continuavano a essere fortemente anti russi, a ritenere Mosca un pericolo fondamentale – e a comportarsi di conseguenza. Biden ha semplicemente aggiustato la narrazione. In ogni caso all'interno di certi apparati federali è maturato un certo progetto, nella convinzione che **aprire alla Russia non sia il miglior modo per allontanarla dalla Cina**. Al contrario, bisogna metterle tanta pressione da accelerarne il declino, e rendere visibile lo squilibrio che c'è tra lei e la Cina.

Si tratta dunque del primo passo di un **progetto di medio-lungo termine**. La Russia non la indebolisci in pochi mesi, o nel giro di 2-3 anni. Il piano è di più lungo respiro, e incontra le esigenze politiche di Biden. Il nuovo presidente ha bisogno di alleati: ovvero che i satelliti americani si schierino con gli Stati Uniti per controbilanciare l'ascesa della Cina. In questi anni gli alleati (specie quelli europei) si erano troppo allontanati dalle priorità statunitensi, per questo Biden fa la voce grossa con la Russia: **ricorda agli europei chi sono i "cattivi"** e gli intima (senza le brutte maniere di Trump) di rimettersi in riga.

*Gli americani stanno quindi scommettendo sull'impossibilità di un vero abbraccio tra Russia e Cina: si rendono conto – e non sbagliano – che non è così facile l'intesa tra loro, e dunque hanno dei margini di tempo in cui agire. È così?*

Sì, fanno una consapevole ma rischiosissima **scommessa**, secondo me. Puntano sul fatto che quando si tratterà di farle concessioni, la Russia sarà talmente schiacciata da non poter più danneggiare la loro sfera d'influenza in Europa. In altre parole, aumentano la pressione oggi per non doverle cedere qualcosa in Ucraina o in Estonia domani.

*Torniamo in Estremo Oriente. Si parla molto dell'approccio degli Usa verso la Cina, cioè delle manovre per bloccarla nei suoi stessi mari, ma non si indaga spesso il loro atteggiamento nei confronti dei russi. Considerando la lunghezza delle coste della Federazione nell'area, e anche la loro prossimità a quelle americane dell'Alaska, via Bering, sarebbe importante riuscire a capire quali sono i punti salienti della strategia di Washington.*

In verità non si può parlare – in termini geopolitici – di una strategia americana per l'Estremo Oriente russo. Esiste una **strategia generale** che prescrive di adottare ogni misura contro l'emersione di un rivale alla propria egemonia in Eurasia. Anzi, nel quadrante di nostro interesse forse non esiste ancora nemmeno una tattica di Washington, perché **la Russia è ancora un vicino troppo lontano**. È vero che dista poche decine di chilometri dalla propria isola di Diomede, dall'Alaska, dalle Aleutine, ma il centro demografico della Russia è troppo distante da questi territori per parlare di un vero vicinato.

Certo, adesso il riscaldamento globale sta creando una **nuova frontiera** con la Federazione. La rimilitarizzazione dell'Artico russo crea nuove preoccupazioni a Washington, che ora si deve occupare di difendere una frontiera prima inesistente – o affidata a sentinelle non pagate chiamate ghiacci. Ma gli strumenti adottati dagli statunitensi verso Mosca e Pechino sono più o meno gli stessi, in Estremo Oriente come altrove. Specie quando si parla di transiti delle rotte e operazioni sulla libertà di navigazione.

*Anche per gli americani l'Estremo Oriente (estremo occidente, per loro) è lontano dal proprio centro strategico e demografico. Sono periferie che si toccano.*

È vero, anche se l'estremo occidente statunitense (che in realtà arriva fino al Giappone e alle Filippine) è la frontiera del West, e in quanto tale ha per gli americani un valore sentimentale molto alto.

*In Russia non c'è una narrativa speculare e altrettanto potente. Per quanto la conquista del suo Est sia stata altrettanto (se non più) epica, non è evocativa come l'epopea americana.*

Perché l'oriente russo è rimasto disabitato. Gli americani hanno creato la California, i russi hanno creato Vladivostok.  
Messe su una bilancia...



*Citavi poco fa i transiti e le operazioni sulla libertà di navigazione. Le vie della seta cinesi possono essere strozzate dagli americani in tutti i choke points di cui mantengono il controllo. Per questo motivo Pechino cerca scorciatoie di vario tipo. La rotta marittima settentrionale, quando verrà liberata del tutto dai ghiacci, potrebbe essere una di queste. Dietro dazio alla Russia, si intende.*

*Gli Usa come si stanno muovendo di fronte a questa possibilità?*

Se anche riuscisse a crearsi una rotta artica, la Cina dovrebbe comunque passare per gli stretti fra Taiwan e le Ryukyu, e resterebbe quindi sottoposta al vincolo del controllo navale Usa. Tutte queste domande hanno una sola risposta: **Taiwan. L'isola contesa è davvero la chiave di questa partita.** Perché la Cina riuscirà davvero a uscire dalla logica del controllo americano sugli stretti soltanto se recupererà Formosa. Il Myanmar, il Pakistan, Malacca, la rotta artica e gli altri passaggi sono alternative alla conquista cinese dell'isola. Che se realizzata, consentirebbe a Pechino di guadagnare l'oceano – e imbarazzare gli americani, che vedrebbero crollare le proprie garanzie e la strategia da loro fin qui adottata.

Poi è chiaro, gli Usa restano preoccupati anche di tutti gli altri Paesi o aree in cui la Cina va a costruire basi, postazioni avanzate, rapporti privilegiati. L'Artico è naturalmente incluso, come mostrano **i recenti sviluppi in Islanda, Norvegia, Groenlandia.** Washington ha riscosso il rifiuto di Reykjavik delle vie della seta, e ottenuto da Oslo (e Stoccolma) un inasprimento dei rapporti con la Repubblica Popolare. In più, è riuscita finora a tenere quest'ultima a distanza dalla Groenlandia, sia per i suoi aeroporti che per i suoi giacimenti di terre rare. Ma tutto questo, come dicevo, rientra in ambito tattico. La strategia resta imperniata su Taiwan.

*E lungo tutte le coste artiche russe gli americani non possono far nulla?*

No, ma sono avvantaggiati dal fatto che **la Russia, finora, non ha mai concesso ai cinesi di stanziarsi sulle sue coste.** Vero, Pechino paga profumatamente il giacimento di Jamal 2, ma si è ritirata da tanti altri progetti infrastrutturali di cui aveva chiesto il controllo – com'è avvenuto ad esempio ad Archangel'sk o a Murmansk.

I russi non vogliono dare a una grande potenza straniera l'accesso a un territorio su cui la loro sovranità è ancora labile. Preferiscono, dove possibile, diversificare le fonti di investimento per le proprie infrastrutture strategiche: indiani, giapponesi, forse addirittura sauditi.

*Esistono margini contrattuali per la Cina? Qualcosa da offrire a Mosca in cambio di ulteriori basi d'appoggio in Artico?*

Non c'è niente che Pechino possa offrire, dal momento in cui chiede il controllo delle infrastrutture. Certe offerte possono andare bene per un Paese sottosviluppato, ma non per la Russia, che ha tutt'altro lignaggio.

Forse una Federazione più indebolita potrebbe cedere qualcosa, ma credo che questo assai difficilmente avverrà. Anche perché **per Mosca l'Artico è una carta da giocare nel rapporto esclusivo con gli Usa**. Se fai entrare i cinesi, li fai addestrare con le loro navi da guerra, fai attraccare i loro sottomarini nei tuoi porti del nord, in qualche modo gli stai cedendo la carta artica. Perdendo (ulteriormente) peso agli occhi degli statunitensi. Fossi Putin, l'ultimo territorio su cui cederei sarebbe proprio l'Artico.

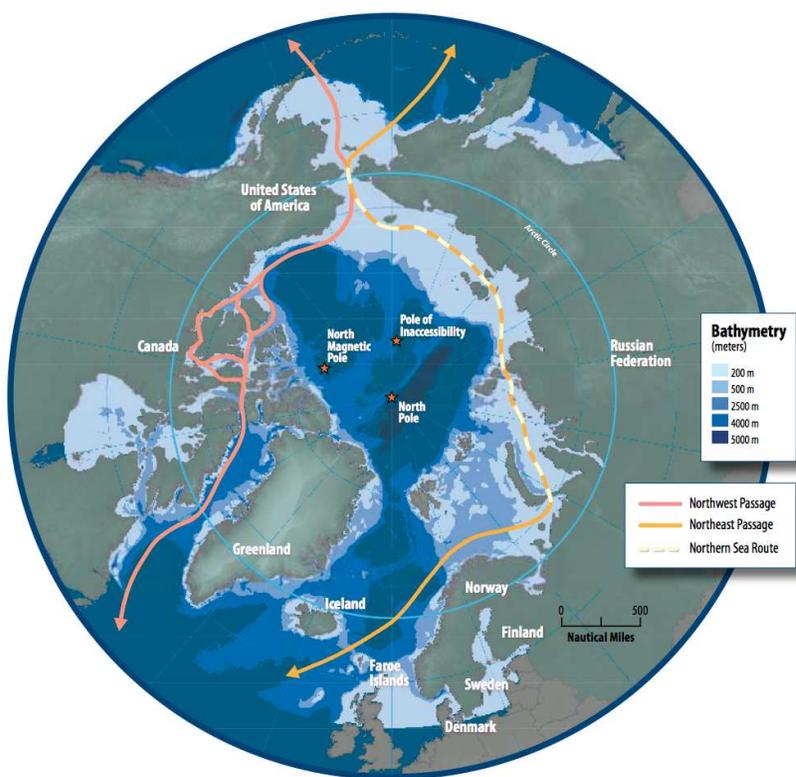
*Qual è il ruolo del Giappone? Taiwan è sicuramente centrale, ma non si passa senza toccare le sue acque territoriali...*

Esattamente, **il Giappone è una formidabile piattaforma che tiene inchiodata la Cina alle sue acque costiere**, e serve anche a tenere d'occhio le manovre russe in Estremo Oriente. In questo senso per gli Usa è assolutamente funzionale che Tokyo si mantenga formalmente in guerra con la Russia.

*Vorrei un attimo approfondire questo punto: non è solo una questione formale di belligeranza, c'è anche un aspetto sostanziale. Gli americani non vogliono che i russi rilassino i loro rapporti col Giappone.*

**Tokyo serve ad alimentare la sindrome di accerchiamento di Mosca.** Un Giappone riappacificato con la Russia non sarebbe conveniente da un punto di vista tattico per gli Usa. Ma soprattutto è impossibile che ciò avvenga in una situazione internazionale come quella odierna. **Finché Washington mantiene la pressione su entrambi i suoi rivali, il Giappone non potrà fare la pace con la Russia.** Quest'ultima deve mollare Pechino prima.

I passaggi a Nord-Est, a Nord-Ovest e la Northern Sea Route



*Quanto c'è di americano e quanto di giapponese in questa scelta?*

Ottima domanda. I missili di media o lunga gittata posti dagli Usa in Giappone sono pensati per tenere la Cina dentro casa, impedendole di uscire dai suoi porti. Ma gli stessi armamenti possono avere la stessa funzione nei confronti della Russia. **Il ruolo di Tokyo è paragonabile** – pur con una taglia e un rango diversi – **a quello di Polonia e Romania**. È parte di uno scudo antimissile.

*E questo deve preoccupare i russi?*

Solo in potenza. Perché comunque tutto ciò serve principalmente contro la Cina, e la Russia non ha certo la sua capitale nel Pacifico. Ad ogni modo **il Giappone si mantiene ambiguo**, perché non è sua intenzione farsi percepire come un mero pupazzetto di Washington. Tokyo non può temere la Russia, o almeno non quanto teme invece la Cina. Quindi i nipponici tengono in vita il negoziato sulle Curili e sul trattato di pace con Mosca, usandolo per dimostrare di non essere antirussi. Fanno un gioco simile anche con la Cina.



*Che ruolo hanno le Coree, sempre in prospettiva americana?  
I rapporti tra Seoul e Washington sono in ottica più anticinese che antirussa, suppongo.*

**Le Coree sono viste in modo molto diverso dal Giappone, qui la dimensione è esclusivamente anticinese.** Sì, in un'ipotetica conquista della Corea del Nord gli americani avrebbero un confine con la Russia, per pochissimi chilometri. Ma non c'è questo calcolo.

*Altererebbero molto di più i rapporti con la Cina che con la Russia.*

**La Russia è ancora tendenzialmente ignorata dagli strateghi americani nell'equazione dell'indo-pacifico.** Anzi, a volte è vista come qualcosa di vagamente utile proprio perché non è davvero presente. Quando gli Usa valutano una guerra navale con la Cina, non pensano ai russi. Parlo di una guerricciola, ovviamente: con una guerra mondiale le cose cambierebbero. In una guerricciola i russi non possono fare nulla in quel teatro. Non gli converrebbe. Al massimo potrebbero passare qualche informazione, ma se ne starebbero alla larga.

*Nei loro porti.*

Sì, anche perché non hanno una corposa presenza navale a est. Tutto il baricentro è spostato lungo la nuova cortina di ferro a ovest.

*Sì, soprattutto di questi tempi. E poi rimane anche il trauma della guerra russo-giapponese. Erano altri tempi, logisticamente parlando, ma la necessità di circumnavigare l'Eurasia non è cambiata...*

I giorni di navigazione sono diminuiti, ma il problema strategico resta lo stesso: le principali flotte russe sono a mezzo mondo di distanza da quel teatro.

*E poi dovrebbero passare da Bering.*

Esatto, e li voglio vedere. Sono rimasti davvero gli stessi i problemi di Mosca dal punto di vista strategico. **La Russia preoccupa Washington a livello terrestre, non navale** – a differenza della Cina. Per questo non rientra nell'equazione strategica dell'indo-pacifico. È chiaro che può dar fastidio in tanti modi, persino provando a sedurre le Filippine di Duterte, ma nessuna di queste azioni è determinante. Anzi, **paradossalmente una Russia che ogni tanto si accorda con l'India non è così lontana dagli interessi strategici e tattici degli Stati Uniti.** Indispettisce Pechino molto più di loro.

*Individui qualche area di frizione che potrebbe far accrescere la percezione della Russia come minaccia, sempre nel Pacifico settentrionale?*

Le **Curili**, che potrebbero essere armate per mettere pressione al Giappone. Oppure potrebbe pesare un maggiore attivismo militare nell'**Artico**, che spingerebbe gli americani a rafforzare la presenza tra Bering e le Aleutine. Infine la **Corea del Nord**. Se Pyongyang tornasse ad essere più irrequieta, potrebbe aumentare il ruolo dei russi. Ma questa è una partita che si gioca essenzialmente tra Washington e Pechino.

*La Russia è il "numero 3" a livello globale. In Estremo Oriente rischia di essere quindi il numero 4 o 5?*

**La Russia lì è quasi alla pari del Giappone.** Quasi, perché nonostante Tokyo sia dalla parte degli Usa fa una partita tutta sua ed è assolutamente più rilevante di Mosca nello scacchiere dell'indo-pacifico. Per i russi c'è ancora tanta strada da fare ...

Note:

1. <https://pdxscholar.library.pdx.edu/cgi/https://www.rt.com/news/323262-putin-downing-plane-syria/>
2. <https://www.washingtonpost.com/news/checkpoint/wp/2015/11/24/the-last-time-a-russian-jet-was-shot-down-by-a-nato-jet-was-in-1952/>
3. <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-34416519>
4. <https://foreignpolicy.com/2019/10/06/rise-fall-russian-private-army-wagner-syrian-civil-war/https://www.bbc.com/news/world-middle-east-26177792>
5. <https://www.csis.org/analysis/russia-middle-east-part-one>
6. <https://www.israeldefense.co.il/en/node/36153>
7. <https://www.analisdifesa.it/2020/10/la-penetrazione-turca-in-somalia/>
8. <https://www.themoscowtimes.com/2016/07/26/putin-and-erdogan-the-start-of-a-beautiful-friendship-a54742>
9. <https://www.middleeastmonitor.com/20201215-qatar-investment-in-turkey-hits-22bn-in-2019/>
10. <https://english.alarabiya.net/News/middle-east/2013/11/13/Russia-s-defense-and-foreign-ministers-in-landmark-visit-to-Egypt>
11. <https://dergipark.org.tr/tr/download/article-file/756731>
12. <https://www.foreignaffairs.com/articles/turkey/2021-01-25/us-strategy-syria-has-failed>



# DOSSIER

04 / 2021



# "FRENEMIES"

## LA RUSSIA CHE GUARDA AD ORIENTE

### **Direttore**

Pietro Figuera

### **Redattore capo**

Mattia Baldoni

### **Autori in questo numero**

Riccardo Allegri

Mattia Baldoni

Pietro Figuera

Camilla Gironi

Marco Limburgo

Gennaro Mansi

Federico Mazzeo

Cecilia Tresoldi

Osservatorio Russia si è rinnovato! Visita il nostro nuovo sito, seguici sui social e sostieni il nostro progetto!

Un ringraziamento a tutti i nostri sostenitori, agli appassionati, ai collaboratori e a quanti contribuiscono a portare avanti ogni giorno il lavoro dell'Osservatorio

*La Redazione*